

Dalla carta agli schermi. Mappatura di alcuni nodi problematici nel dibattito sulla lettura

Marco Tognini

Università degli Studi di Milano, Italia

marco.tognini@unimi.it

Abstract

L'avvento dei media digitali ha avuto un forte impatto sul sistema letterario nel suo complesso. L'articolo intende focalizzarsi sul lato della fruizione, tema sul quale si è molto scritto negli ultimi anni. Lo scopo è quello di fornire una sorta di mappatura delle posizioni nel dibattito intorno ad alcuni nodi problematici che sorgono nel passaggio da una lettura su carta a una a schermo. In particolare, si prenderanno in considerazione la dimensione fisico-sensoriale della lettura, il tema del coinvolgimento e la questione dell'attenzione, in relazione a una lettura letteraria. Senza pretesa di esaustività, si intende mettere ordine in un complesso dibattito cercando di tracciare linee guida intorno ad alcuni punti chiave. In sede di conclusione, si osserverà poi come il "problema della lettura" non stia tanto in una contrapposizione tecnologica, quanto in più complesse dinamiche politiche.

New media are changing the literary sphere in various ways. In this article I want to focus on the dimension of literary reading. My aim is to map some stances around critical points in the debate about the potential effects of the transition from reading on paper to reading on screen. In particular, I want to consider the physical-sensorious dimension of reading, the issue of immersion, and the matter of attention. Without any claim of completeness, I would like to draw some guidelines about relevant key points in such a complex debate. At the end of the article, I will notice that the "problem of reading" calls into question political issues.

Parole chiave: Letteratura – Nuovi media – Lettura digitale – Schermo – Mappatura

Keywords: Literature – New Media – Digital reading – Screen – Mapping

1. La defamiliarizzazione dell'esperienza di lettura

Negli ultimi decenni le nuove tecnologie hanno agito in profondità su tutti gli aspetti del sistema letterario. Nel campo della produzione, il Web ha permesso l'affermarsi di nuove forme di autorialità, con tentativi di innovazione dei ruoli dell'autore. Così, da un lato la nozione tradizionale di "autore" può risultare sfumata, come nel caso delle scritture collettive o delle *fanfiction* che, anche se nate in epoca analogica, «con l'avvento del web (...) si sta[nno] progressivamente trasformando in una forma d'arte *mainstream*» ([21], 12). D'altro canto, qualche studioso ha osservato come con il web si presenti anche un fenomeno «controintuitivo»

([70], 15) per cui l'autore diviene più centrale che mai, in quanto estende il suo ruolo a tutte le fasi della circolazione e dell'interpretazione dell'opera grazie alla sua presenza nel contesto mediale e al costante dialogo che può intraprendere coi lettori ([70], 12 sgg.). In questo senso, l'autore diviene anche un "agente competitivo" all'interno di un contesto basato sull'economia dell'attenzione ([101]).¹

Anche la testualità è andata incontro a mutamenti importanti; l'esempio più evidente è la nascita di una *letteratura elettronica*, cioè «opere nate digitali, che non potrebbero vivere al di fuori del medium informatico, poiché ne sfruttano alcune proprietà, utilizzandole come strumenti formali, retorici ed estetici» ([52], 12). In questo dominio, una forma potenzialmente rivoluzionaria è quella degli ipertesti narrativi, i quali non hanno però goduto di un ampio successo, tanto che Hammond osserva come, in un contesto orientato al futuro, sia un caso inusuale di forma già plausibilmente morta ([44], 155). Anche sui social negli ultimi anni la narrativa si sta facendo strada, spesso in forme ibride fra scrittura e visualità: alcuni lavori sono permessi dal potenziale intermediale del mezzo, come il fototesto social ([84]), in altri casi si tratta invece di vedere il vincolo dello schermo come un generatore di possibilità, è questo il caso della *flash-fiction* ([94]).² Inoltre, la testualità delle opere "tradizionali" viene modificata dall'influsso del mondo digitale; Pennacchio, tentando una mappatura di queste forme, riconosce come «[s]tudiare questo aspetto non [sia] semplice» ([82], 27), ma sia necessario per evitare di «allontanare lo studio della letteratura da ciò che le avviene intorno» ([82], 39).

Collocandoci sul versante della ricezione, non possiamo dimenticare come la circolazione critica di idee abbia ormai Internet come ambiente d'elezione, con cambiamenti importanti che mettono in questione il ruolo dei tradizionali intermediari.³ Sono numerose le nuove "comunità letterarie" sorte online: pagine o gruppi sui social tradizionali, social network dedicati esclusivamente ai libri, canali di *booktuber* ecc. Queste dinamiche comportano differenti valutazioni da parte degli studiosi; se la democratizzazione di scelta e valutazione viene salutata come un effetto positivo, la perdita di autorità da parte degli esperti, inquadrata in una più ampia dinamica di perdita della voce dell'autorità culturale ([19]), viene vista come foriera dell'imbarbarimento del gusto. Secondo Murray, «per una disciplina minacciata dall'impatto dell'agenda politica neoliberale (...) è inutilmente auto-limitante disconoscere l'ampia evidenza di un continuo entusiasmo per le questioni letterarie» ([70], 2).

Oggetto di questo articolo è l'aspetto della fruizione, con la sua mutazione dovuta alla diffusione degli schermi; nell'odierno ecosistema mediale, diviene impensabile per uno studioso di letteratura non confrontarsi con essi ([67], 351).

Nonostante il mondo digitale sia dominato dalla componente audiovisiva ([4]), non va infatti dimenticato come esso sia saturo di parole. Esistono però svariate azioni identificate dal termine

1 Si segnala qualche titolo sui temi. Sul rapporto fra autori e social[41]; [104]; [110]; la rassegna *Scrittori e Facebook* curata da Andrea Lombardi su "LPLC". Per una introduzione al fenomeno della *fun-fiction* [21]; sulle scritture collettive [20], mentre Della Gala 2018 riconosce l'ambivalenza per la quale la scrittura collettiva si promuove valorizzando il brand autoriale.

2 In proposito, illuminante è il concetto di «spazio mediale» ([83]).

3 Già Mozzi ([69]) rilevava la coesistenza di riviste tradizionali e "nuovi soggetti" nella repubblica delle lettere. Sulle riviste digitali si veda [53].

“lettura”. Il primo e ovvio discrimine riguarda la tipologia di testo, in quanto è possibile essere impegnati nella lettura di testi che hanno forme e scopi profondamente differenti. È possibile quindi leggere un libro di narrativa, di poesia, un saggio, un articolo di giornale, ma anche un post su un blog o su Facebook, la descrizione di un’immagine Instagram ecc. Occorre poi notare come le cose si complichino se, alla lettura di contenuti diversi, aggiungiamo altre variabili, a cominciare dal supporto di lettura. Se il secondo gruppo di testi che abbiamo elencato trova la sua sede d’elezione online e soprattutto, almeno per i social network, nello schermo di uno smartphone, la narrativa, la poesia, la saggistica o gli articoli di giornale migrano di supporto in supporto.⁴ Forzando un po’ i presupposti, se Jakobson individuava la traduzione nelle modalità interlinguistica, endolinguistica e transemiotica ([56]), possiamo oggi aggiungere, etimologicamente, una traduzione fra supporti differenti. Così, possiamo leggere un articolo di giornale al bar per poi proseguire la lettura sullo smartphone dall’App e terminarla a casa direttamente dal sito web, sullo schermo del PC o del tablet. Come scrive Adam Hammond, l’era digitale ci ha permesso di «defamiliarizzare l’atto di lettura» ([44], 4); per secoli, quella che era una “consuetudine culturale” ha finito per essere presa per un dato di natura. In altre parole, la lettura silenziosa su carta nel formato del libro ha conosciuto un processo di naturalizzazione divenendo la forma egemone, facendoci dimenticare che «anche il libro è un’interfaccia» ([61], 246) e che, ad uno sguardo dotato di profondità storica, essa non è stata l’unica modalità e nemmeno la prevalente.

La “defamiliarizzazione” impone però di procedere con cautela. Pertanto, vogliamo qui delineare alcuni nodi problematici che, nel dibattito accademico, sono sorti attorno alle nuove forme di lettura e hanno mostrato la loro rilevanza anche al di fuori di esso; per cominciare, spenderemo qualche parola per delineare alcune caratteristiche distintive del formato-libro.

2. Uno strumento cognitivo perfetto

Il libro è stato l’oggetto per eccellenza della cultura per secoli. Tuttavia, la parola stessa “libro” si rivela potenzialmente problematica, in quanto indica un oggetto complesso osservabile secondo prospettive diverse, tanto che Roncaglia, parlando della difficoltà nel definire il termine, rileva almeno otto sfumature differenti, riconducibili alle categorie di oggetto fisico, testuale e di prodotto commerciale ([88], 22-23). Se prendiamo in considerazione la dimensione del testo cartaceo, vediamo come i primi due aspetti siano intrinsecamente correlati, in quanto l’inchiostro, una volta stampato sulla carta, ne diviene inseparabile.⁵ Riconoscendo al libro la connotazione di interfaccia fra le altre, possiamo osservarne caratteristiche ben definite che lo rendono, secondo Umberto Eco, un oggetto non migliorabile (cit. in [71], 30).

Innanzitutto, il testo cartaceo è *stabile*, cioè non può cambiare nel tempo e non può essere modificato. Secondo Walter Ong, «il testo stampato dovrebbe rappresentare le parole di un autore in forma definitiva (...) poiché la stampa è a proprio agio solo con le cose definitive» ([76], 191). Parzialmente connesso al concetto di stabilità, vi è anche la caratteristica della

4 Essendo dunque “ubiqua” la lettura e potendo portarla con noi, si è parlato di *mobiquità* (cfr. [36]).

5 «I testi a stampa sono fisicamente e tangibilmente contigui al medium, mentre i testi digitalizzati sono fisicamente separati dal loro medium» ([65], 2).

“chiusura” del libro; esso, oltre a essere non alterabile, è una forma conchiusa, separata dal resto del mondo. È questa particolare chiusura che lo rende, secondo il filosofo Casati, «un *formato cognitivo perfetto*» in quanto contiene «la promessa di un incontro esclusivo tra autore e lettore» ([25], 27). E questo incontro esclusivo avviene nei modi previsti dall'autore, il quale darà vita a un testo generalmente *lineare* da leggere secondo le sue indicazioni.⁶ In questo senso, se è vero che il ruolo del lettore è necessario per non lasciare ferma la “trottola” della letteratura ([93], 33) e per non lasciare che l'immaginazione dell'autore si riduca «a una serie di tracce d'inchiostro inerti» ([99], 9), l'«immaginazione non può che procedere seguendo la guida dell'immaginazione dell'autore» (*ibidem*). La “chiusura testuale”, ben segnalata a livello materiale nel libro cartaceo, assume una valenza peculiare nel caso della letteratura, in quanto «l'atteggiamento estetico (...) ha bisogno di cornici» ([99], 5). Il formato del libro diviene un dispositivo estetico, una *cornice*, un «luogo di confine tra un *dentro* e un *fuori* dell'opera, zona di interscambio tra il *sistema-arte* e il *sistema-vita*» ([16], 82).⁷

Tutto ciò che resta fuori dalla cornice viene messo da parte; il libro è *disconnesso*, instaura un rapporto univoco col suo fruitore, al riparo dalla distrazione. La lettura ha infatti, almeno tradizionalmente, bisogno di un «tempo e uno spazio protetto» ([89], 5); non è un caso che le prime indicazioni al Lettore di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* fossero quelle di chiudere la porta per non sentire il rumore della Tv e di chiedere ad altri di non essere disturbato, perché la lettura ha bisogno di tempo e specifiche strategie (*ibidem*).

Infine, vi è la caratteristica più ovvia del libro cartaceo, ovvero la sua presenza fisica e tridimensionale, manipolabile. Una constatazione banale, cioè che «i libri occupano spazio» ([25], 29), si rivela invece gravida di conseguenze su più aspetti, come vedremo a breve.

Riassumendo, abbiamo identificato come caratteristiche distintive del libro: la chiusura/stabilità, la temporalità della lettura e la fisicità dell'oggetto.

A questo punto, per proseguire, occorre evidenziare una delle problematiche principali del dibattito. Come riconosciuto da parecchi autori ([68]; [98]), vi è una scarsa condivisione sulla terminologia e sulle definizioni dei concetti utilizzati; se già il termine stesso “libro” può risultare problematico, è in particolare la mancanza di una definizione condivisa di “testo elettronico”

6 È su questo punto che i promotori dei primi ipertesti narrativi vedevano le possibilità di un completo rivolgimento, sulla base dei concetti teorici post-strutturalisti. Laddove Barthes parlava di un «testo ideale (...) senza inizio» a cui «possiamo accedere attraverso molte entrate senza che nessuna di esse sia imposta dall'autore come preferibile», Landow vedeva una prefigurazione dell'ipertesto narrativo ([44], 157-158). E Coover, recuperando la carica politica del pensiero barthesiano, sosteneva come sarebbe proprio la forma lineare dominata dall'autore a far sì che il romanzo fosse «portatore di valori patriarcali, coloniali, gerarchici e autoritari» (1992).

7 A “confine” possiamo forse preferire il termine “frontiera”, nel senso che ne ha dato l'antropologo Ugo Fabietti ([34], 130), per meglio caratterizzare la dinamica di interscambio fra arte e vita ([8], 18; [42]).

Nonostante «la cultura della stampa tend[a] a percepire l'opera come “chiusa”» ([76], 192), la chiusura non è, idealmente, totale, in quanto, oltre a rimandare in modo caratteristico alla realtà extratestuale, non impedisce una serie di richiami intertestuali ad altri testi ([89], 4). Come notava Foucault, «l'individualizzazione materiale» del libro è parziale, in quanto «esso si trova preso in una rete di rimandi ad altri libri, ad altri testi, ad altre frasi» (cit. in [109]).

a rendere il tutto più nebuloso. Soprattutto, si deve tenere presente che nel 2022 la parola “schermo” diventa quasi un referente vuoto, in quanto il supporto “schermo” può indicare dispositivi del tutto diversi e forme di fruizione differenti. Ci limiteremo quindi a seguire Singer & Alexander che distinguono fra due modalità fruibili a schermo: parleremo pertanto di lettura *in digitale* quando «testi tradizionali sono semplicemente fruiti su uno schermo», in quanto hanno subito un processo di digitalizzazione, e di lettura *digitale* (o online) nei casi in cui «la capacità di funzionare nel mondo di Internet instilla nuovi processi cognitivi o abilità processuali per navigare fra vari elementi dei siti, inclusi i testi» ([98], 1031). In altre parole, nel primo caso ci troviamo di fronte a un tipo di lettura a schermo di testi tradizionali, per cui la differenza con la lettura su carta risiede “solo” nel supporto; nel secondo, ci riferiamo alla lettura ipertestuale propria della rete, con salti da un sito a un altro tramite i collegamenti ipertestuali. Appare chiaro come ciò che distingue in maniera immediata entrambe le tipologie di lettura “elettronica” dal libro cartaceo sia la fisicità; partiremo, pertanto, da questo aspetto.

3.1 Il ruolo fisico del supporto: vista, tatto, spazio

Il tema del passaggio dalla carta al digitale non è una questione di nicchia o solo accademica. Sono numerose le discussioni che animano i gruppi di amanti dei libri intorno all’opportunità di leggere a schermo o su carta; sebbene siano parecchie le persone abituate a leggere ebook, non da ultimo per la questione della portabilità,⁸ i fan della lettura su carta tendono generalmente a indicare alcuni aspetti fisici come dirimenti nella scelta. In un post sul tema, si legge per esempio nei commenti: «Il profumo delle pagine, il rumore nello sfogliarle, il fascino e la pace che può darti visitare una biblioteca» o, ancora, «*il profumo della cellulosa non ha prezzo*». L’odore e la sensazione della carta fra le mani sono anche alcuni degli elementi che rendono preferibile la lettura cartacea fra gli studenti intervistati da Naomi Baron ([13], 95). Anche lettori di grande spessore hanno scritto molto a riguardo del contatto: «All’inizio il mio interesse per il libro più che dalla lettura era determinato dal piacere del contatto fisico» scriveva Giulio Einaudi (cit. in [88], 7) e, addirittura, Contini si ritrovava «ad annusare e cercare di percepire un sapore della carta» (*ibidem*). Eppure, nel dibattito scientifico questi aspetti “affettivi” non sempre vengono considerati, per trattare invece altri aspetti fisici.⁹

Qualche anno fa divenne virale un video in cui un bambino toccava le pagine di una rivista aspettandosi la stessa risposta di un iPad, con conseguente delusione per l’immobilità dei soggetti.¹⁰ Come osserva Andrew Piper: «leggere non è un’azione che coinvolge soltanto il

8 «Provate a traslocare spesso poi mi dite», scrive una lettrice. I commenti e i post sono presi da un gruppo Facebook chiamato “Libri, chiacchiere, caffè e tè”, che conta più di 120.000 iscritti di ogni età e formazione.

9 Il tema viene forse marginalizzato anche in quanto non realmente misurabile e concerne, più che l’aspetto cognitivo, qualcosa di definibile come “emozionale”; come osserva anche Mangen, sulla scorta di Miall e Kuiken, molto spesso l’aspetto emozionale della lettura viene misconosciuto nella ricerca ([61], 250). Spence ([102]), valutando l’impatto multisensoriale del libro, lega aspetti come il profumo del libro a una componente emozionale; per Spence, una delle motivazioni per cui gli e-book non hanno preso piede sia il fatto che «essi semplicemente non propongono la stessa attrattiva esperienza emotiva multisensoriale come la loro controparte stampata» ([102], 905).

10 Questo video dimostra come la lettura tradizionale *non* sia *il* modo di leggere naturale, ma un

cervello; è qualcosa che facciamo coi nostri corpi» ([86]).¹¹ Allo stesso modo, anche la scienziata cognitiva Maryanne Wolf, una delle voci più autorevoli sul tema, osserva come «ci sia fisicità nella lettura» (cit. in [55]). In conseguenza di queste variabili sensorie, leggere un libro cartaceo comporterebbe differenze notevoli rispetto a una lettura su schermo,¹² il che ha spinto Hillesund et al. a invocare maggiori studi empirici sull'interrelazione fra corpo, testo e materialità per un “*embodied turn*” della lettura ([49]).

Secondo Baron ([11]) e Spence ([102]) tutti i sensi, a eccezione forse del gusto, vengono mobilitati nell'atto della lettura, ma i più significativi sono vista e tatto.¹³ La vista entra fin da subito in gioco nella relazione con la copertina. Essa è la prima linea della “cornice”, il primo elemento che si impone alla vista del lettore e contribuisce a orientarne “l'orizzonte d'attesa” fornendo informazioni. Oggigiorno il ruolo fisico/visuale della copertina è sempre più marcato a causa dell'avvento di social network dalla forte immediatezza visuale come Instagram e TikTok; essi valorizzano il ruolo della copertina come fatto estetico indipendente dal libro in sé.¹⁴ «Se non mi piace la copertina, non la fotograferò e non la posterò in bacheca» dichiarava la “bookstagrammer” Femke Brull ([27]). Spesso l'editoria non può far altro che adeguarsi producendo prodotti che siano “instagrammabili” o, per dirla con Walter Siti, «webbabil[i]» ([100], 42).¹⁵

Questo aspetto dei social network richiama la dimensione sociale della lettura o, per la precisione, il riconoscimento intersoggettivo che la lettura può offrire. La libreria personale ha sempre avuto, e ha tuttora, un suo fascino.¹⁶ Nel dominio dei social, si fa più pressante una questione riguardante il “riconoscimento” che Honneth rilevava già a partire da La Rochefoucauld e Rousseau; secondo questi autori, l'essere umano sarebbe mosso da un “desiderio smodato” di mostrarsi ai propri

modo culturale che si è affermato.

11 «Leggere può anche essere descritto come una manipolazione corporale di un dispositivo materiale, che richiede un sofisticato uso del corpo, primariamente di mani, dita, occhi, ma anche di testa e braccia. (...) La lettura può essere considerata come l'atto corporeo di controllare fisicamente il dispositivo di lettura e il testo, attività che richiedono abilità sensomotorie, percettive e cognitive» ([49]). «Quando consideriamo l'apparenza fisica dei dispositivi per la lettura digitale diviene chiaro con nuova insistenza che leggere non è solo un'attività cognitivo-intellettuale, ma anche un'azione ergonomica ed incarnata, che coinvolge il tatto e processi senso-motori» ([6]).

12 «Nel momento in cui lo schermo rimpiazza la carta, diviene noto come la lettura sia multisensoriale e incarnata, in modi ancora da comprendere» ([61], 247).

13 «Il tatto e la vista, ma anche l'odore e il suono, dimostrano come il contenuto veicolato non sia l'unica *affordance* del libro di carta» ([51]).

14 Birke e Fehrle parlano di un vero e proprio «culto per il cartaceo e per la lettura (...) alimentato dall'ambiente digitale» ([17], 62) e, similmente, Bambini e Wakefield ritengono che il libro sia un «totem da idolatrare» ([10]).

15 Invero, il ragionamento di Siti sulla “webbabilità” non riguarda soltanto le copertine ma l'intero prodotto letterario, che dev'essere confezionato già pronto per migrare su altri media ([100]).

16 Possiamo pensare ai collegamenti streaming a cui abbiamo assistito in questi anni: “Senza la libreria alle spalle non sei nessuno”, titolava nel maggio 2020 su “Huffington Post” Fabrizio Sammarco ([92]); e Mascheroni, su “Il Giornale”, ironizzava osservando come «disporre di una significativa libreria alle spalle» ([66]) fosse l'aspetto principale della comunicazione in streaming.

simili sotto una luce esemplare» ([50], 26) all'interno di un «regime di concorrenza permanente» ([50], 37). Ciò conosce una intensificazione con l'avvento dei social network, ambienti che permettono in qualche modo di costruire una propria identità di carattere relazionale «basata su aspetti condivisi e meccanismi di riconoscimento» ([10]); Bambini e Wakefield, sulla scorta di Simmel, sostengono che i social network siano una “moda”, intesa come «bisogno di coesione e allo stesso tempo di differenziazione» (*ibidem*). Questa dialettica, soprattutto in seno alle comunità letterarie, spinge il lettore a esibire la propria “unicità” per ottenere dosi di *capitale simbolico* attraverso linguaggi condivisi. Vista la predominanza che la dimensione visuale ha assunto, il modo migliore per ottenere questo riconoscimento è quello di postare la foto di un libro, cosa impossibile con un libro elettronico; inoltre, parlando della comunità di “Booktube”, Birke e Fehrle osservano come il libro, inteso come oggetto materiale, rivesta una «funzione simbolica» ([17]); diventa perciò importante «esibire l'oggetto libro, fotografandolo, mostrandolo come accessorio» ([10]).

Come ci ricorda Baron, la vista non è però solo una questione estetica ([11], 142). Essa rimanda a due aspetti cruciali: innanzitutto, alla decodifica dei segni; poi, alla dimensione spaziale del libro di carta, che si collega anche al senso del tatto. In un articolo su “Doppiozero”, Belpoliti racconta di un incontro in libreria con una sua amica, indecisa se acquistare libri in versione cartacea o e-book: se gli e-book sono infinitamente più pratici, è anche vero che ella non li ricorda una volta finiti. La stessa cosa l'aveva osservata un altro amico dello studioso, il quale, riflettendo sulla situazione, conferma di provare la stessa sensazione:¹⁷ «Da tempo mi sono accorto che le email, ma anche i documenti, che ricevo via posta elettronica, li ricordo meglio se li stampo» ([15]). A questo punto Belpoliti tenta di darsi una risposta ancorandosi alla dimensione visuale e alla fisicità proprie del libro. Ciò che farebbe realmente la differenza fra una lettura cartacea e una lettura a schermo sarebbe la presenza, nella prima, della tridimensionalità. Osserva infatti come «il processo mentale per cui si ricorda è senza dubbio legato alla nostra stessa struttura spaziale, alle azioni che compiamo lungo le tre coordinate: x, y, z. La memoria si organizza su dati sensoriali che necessitano – o almeno prediligono – la tridimensionalità» (*ibidem*).

L'intuizione di Belpoliti trova riscontro nelle voci del dibattito accademico. Scrive Baron che la vista si rivela «un importante strumento per trovare la nostra collocazione nel testo» ([11], 142) e Jabr nota come il libro di carta abbia una «più ovvia topografia rispetto al testo a schermo, (...) [avendo] due chiari domini definiti – la pagina destra e la sinistra – e un totale di otto angoli con i quali orientarsi» ([55], 51). Muovendoci all'interno del testo, possiamo controllare il nostro avanzamento nel libro grazie alla percezione fisica delle pagine, vediamo che la parte che manca diminuisce sempre di più e questo fornisce una forma di “precomprensione”, contribuendo a formare in noi delle aspettative sul prosieguo della storia.¹⁸ Questo genere di informazioni sono dovute al ruolo della vista e del tatto nell'interazione con la fisicità del libro stampato. In questo senso, secondo Nunberg, mentre «il libro resta una “iscrizione nello spazio”, la cui presenza

17 Trattando questi temi, soprattutto negli articoli maggiormente “militanti”, entra in gioco molto spesso l'aneddotica autobiografica.

18 Leggendo un romanzo giallo, nel momento in cui ci rendiamo conto che le pagine che mancano alla conclusione vanno assottigliandosi, ci predisponiamo al colpo di scena o alla cattura dell'assassino, tanto che Doug Hofstadter suggeriva di aggiungere alcune pagine bianche in fondo per non rovinare il finale ([25], 36).

fisica è una costante nel processo dell'interpretazione» ([72], 18), le informazioni dell'ebook sono invece "astratte". Anche laddove esso tenti di replicare il meccanismo della pagina proprio del libro, il tentativo si rivela insufficiente in virtù del carattere effimero della "pagina" elettronica, la quale, «una volta letta, svanisce» (*ibidem*). Perciò, nello spazio di lettura elettronico «l'avanzamento diviene immateriale, quasi non lo si nota. La pagina come struttura di contenuto tende a sparire. A volte, è solamente una frazione e, in questo caso, diviene un costrutto temporale anziché spaziale» ([90], 518).

In conseguenza di questa precarietà della pagina, ci troviamo privi di «marcatori di inizio o fine» ([13], 97). Il risultato, come osservava già nel 2001 Abigail Sellen del Microsoft Research di Cambridge, è che «il senso implicito di dove ci si trova nel libro fisico si rivela molto più importante di quanto pensassimo» (cit. in *ibidem*); ciò che prima era implicito, si svela solo nell'incontro con l'alterità rappresentata dalle nuove tecnologie e assume una nuova rilevanza.

La mancanza di orientamento nello spazio dovuta alla natura bidimensionale del supporto elettronico e all'assenza di ancoraggi spaziali non permette di ricordare in quale punto del libro la frase che ci interessa sia comparsa.¹⁹ Il motivo per cui ciò va potenzialmente a influire sulla comprensione sta nel fatto che i lettori leggono costruendo una mappa cognitiva e l'abilità nel costruire tali mappe «sembra essere correlata alla comprensione» ([12], 33). Similmente a come le persone costruiscono mappe mentali dell'ambiente fisico, «i lettori formano "mappe cognitive" dell'allocatione fisica del testo e della sua relazione spaziale con la pagina come intero» ([51], 85). Con la lettura in digitale, andando a perdersi la dimensione spaziale, costruire questo genere di mappe diviene più complicato ([103]). Mentre in un libro di carta possiamo ricordare un brano che abbiamo letto grazie alla porzione di pagina dove è apparsa ([72])²⁰ e il percorso fatto aiuta «a formare una mappa mentale coerente del testo» ([55], 51), questo non potrebbe avvenire, o comunque avverrebbe in modo più difficoltoso e differente ([12]; [51]), nella lettura a schermo. La nostra memoria ha una dimensione spaziale e senza la fisicità del testo «diventa più difficile ricordare, perché la nostra memoria associa al gesto e al movimento l'atto del ricordare» ([15]).²¹

3.2 Su spazialità e comprensione

Sul tema della dimensione spaziale e sul legame con la comprensione si è molto spesa Anne Mangen,²² la quale attribuisce un grande valore alla componente fisica del supporto ([49]). Nel

19 «Quando leggiamo, inconsciamente notiamo la locazione fisica dell'informazione nel testo e la sua relazione spaziale con la nostra posizione nel testo nel suo complesso» ([103], 2923). Ferrieri, riflettendo intorno alle interfacce di lettura dei nuovi strumenti digitali, ritiene indispensabile introdurre qualche forma di ancoraggio per fornire «una qualche strutturazione, una qualche permanenza nel flusso» ([36]) e trova incomprensibile che ciò non sia ancora stato fatto.

20 «Sia con aneddoti sia in studi pubblicati, le persone riportano che quando tentano di situare un dato passaggio nel testo spesso ricordano dove sia apparso nel libro» ([55], 51). «I ricercatori hanno a lungo osservato come i lettori comunemente richiamino alla mente il luogo della pagina stampata in cui hanno visto una particolare informazione» ([12], 33).

21 Belpoliti rimarca poi l'interdipendenza di vista e tatto in questo processo: «Non basta la sola vista, l'occhio, ma occorre il gesto» ([15]).

22 Segnaliamo fin da ora come Anne Mangen sia stata una delle principali attrici del progetto

2013, con Walgermo e Brønnick, ha messo a confronto due gruppi di studenti per un totale di 72 partecipanti al fine di misurare la differenza dei livelli di comprensione fra testo cartaceo e testo leggibile dallo schermo del computer. Dai risultati raggiunti, è emerso come «i soggetti che hanno letto il testo su carta hanno avuto risultati significativamente migliori rispetto a quelli che hanno letto il testo sullo schermo del computer» ([62]). Fra le potenziali spiegazioni che gli autori offrono, due sono correlate a ciò su cui ci stiamo concentrando.²³ Innanzitutto, i lettori su carta «hanno un accesso immediato al testo nella sua interezza (...) basato su osservazioni tattili e visive» ([62], 66), mentre i lettori al computer si devono limitare a vedere una pagina alla volta. Anche qui gli studiosi riconoscono poi, basandosi su ricerche sia empiriche che teoretiche, come «avere una buona rappresentazione spaziale in mente del layout fisico del testo supporti la comprensione» (*ibidem*). Nonostante in questo caso ci trovassimo di fronte a un testo di sole quattro pagine, viene dunque ipotizzato che l'intangibilità del testo digitale possa aver ostacolato la capacità del lettore di operare una ricostruzione mentale della struttura fisica del testo, impedendo di avere una comprensione efficace (*ibidem*).

Un altro aspetto tattile che ancora non abbiamo menzionato viene poi chiamato in causa da Mangen e colleghi. Il test in questione utilizzava, per la lettura a schermo, un file in formato PDF;²⁴ di conseguenza, per navigare al suo interno i lettori dovevano scorrere il testo; lo scorrimento viene visto come potenzialmente problematico in quanto «impone una instabilità spaziale che potrebbe colpire negativamente la rappresentazione mentale del testo e, dunque, la comprensione» ([62], 65).²⁵ Lo scorrimento, poi, richiede uno sforzo cognitivo nullo solo all'apparenza che toglie possibilità di concentrazione dedicata normalmente alla decifrazione del testo: «più l'attenzione è focalizzata sul movimento nel testo, meno è disponibile per comprenderlo» ([55], 52).²⁶ In generale, da questo esperimento del 2013 si potrebbe ipotizzare come «l'instabilità spaziale della pagina digitale disturberebbe la lettura e si tradurrebbe in una minore comprensione» ([71], 131).

E-READ (*Evolution of Reading in the Age of Digitisation*), un progetto di ricerca che ha coinvolto quasi 200 studiosi per indagare i mutamenti occorsi nel processo di lettura a seguito del fenomeno della digitalizzazione. Una sintesi degli obiettivi, dei risultati e dei potenziali sviluppi futuri di questa ricerca si può leggere nella *Dichiarazione di Stavanger* ([33]), disponibile in 14 lingue differenti.

23 Ve ne sarebbe una terza, legata all'aspetto visivo, in quanto Mangen e colleghi ipotizzano che la fatica degli occhi nel leggere a schermo possa influire negativamente ([62], 66). Tuttavia, ciò non dovrebbe valere per tutti i dispositivi, in quanto gli e-reader non sono retroilluminati. Inoltre, come riportano, non si è in grado di stabilire una reale correlazione.

24 Uno degli elementi che rendono difficile trovare una risposta alla domanda «è meglio leggere a schermo o su carta?» è l'infinita quantità di variabili in gioco. Da questo esperimento di Mangen basato sulla lettura a schermo da computer di un file PDF non si potrà inferire nulla rispetto, per esempio, a una lettura su Kindle o su iPad in formato epub. Come scrive Mangen, «non possiamo dire nulla su un testo di narrativa finzionale o di cronaca letto su un e-reader come il Kindle da un esperimento condotto con l'iPad» ([61], 255).

25 «È risaputo che lo scorrimento ostruisce la capacità del lettore di creare una mappa mentale del testo» ([65]; [51]).

26 «Uno schermo può imporre un carico cognitivo addizionale per controllare il medium di lettura, lasciando meno spazio alle capacità cognitive per concentrarsi sul testo stesso» ([51], 86). Sul tema, applicato alla «sfortuna» degli ipertesti narrativi, si veda anche Mangen & Van der Weel ([64]).

In un altro articolo, questa volta del 2019, Mangen, Olivier e Velay valutano le differenze in termini di comprensione su un campione di 50 studenti impegnati a leggere una storia del mistero di una lunghezza rilevante, 28 pagine, su Kindle e su carta. L'utilizzo del Kindle, differentemente da altri esperimenti sulla narrativa condotti su iPad ([63]), permette di eliminare la variabile problematica dello scorrimento, lasciando come unica variabile l'intangibilità fisico-spaziale del testo. L'esperimento si discosta dagli altri in virtù della lunghezza del testo e, soprattutto, perché conteneva due tipologie di domande differenti: normali quesiti di comprensione e domande riguardanti i tempi della storia.

I risultati dell'esperimento non hanno dimostrato significative variazioni in merito alla comprensione generale del testo. Tuttavia, significative differenze sono invece apparse a proposito delle domande riguardanti la cronologia, mostrando una diversità nella «abilità del lettore di ricostruire aspetti temporali e cronologici del testo» ([65], 7); come ci aspetteremmo dalle osservazioni svolte sopra, «coloro i quali hanno letto il libro cartaceo hanno avuto risultati migliori rispetto ai lettori su Kindle» (*ibidem*).

Discutendo le implicazioni dei risultati, gli autori spiegano come nel testo prescelto vi fosse una stretta connessione fra localizzazione spaziale nel testo e struttura temporale del racconto, senza una rilevante presenza di analessi o prolessi; vi era perciò una «forte connessione fra il “dove nel testo” e il “quando nella storia” ([65], 8).²⁷ Diviene dunque fortemente ipotizzabile che una migliore localizzazione spaziale comporti anche una migliore capacità di orientamento temporale; si può sostenere che la fisicità e fissità del libro cartaceo divenga un mezzo per stabilire ancoraggi materiali che aiutano la navigazione all'interno della storia, mentre l'intangibilità del Kindle rischia di provocare una sorta di smarrimento spaziale che si traduce in uno smarrimento cronologico.

Sempre legata alla dimensione della manipolazione sensomotoria dell'oggetto libro, Mangen e colleghi propongono anche una seconda spiegazione che andrebbe ad integrare la prima e che chiama in causa la “dimensione ricorsiva” della lettura. È usuale che un lettore, per riprendere particolari sfuggiti o nomi dimenticati, torni indietro nel testo nelle pagine precedenti. Secondo gli studiosi, il movimento all'indietro sarebbe più semplice sulla carta; per quanto sia ovviamente possibile tornare sui propri passi anche con un Kindle, «non è così rapido e senza sforzo come nel caso del libro stampato» (*ibidem*). Inoltre, sempre per la mancanza di una dimensione spaziale, ritrovare l'informazione richiesta diviene più difficoltoso, in virtù della mancanza di ancoraggi spaziali materialmente definiti. Ipotizzano pertanto che questa aggiunta «di carico cognitivo e sensomotorio disincentivi i lettori dal tornare indietro per rileggere le parti (...), con un potenziale effetto di rendere non ottimali le rappresentazioni mentali di relazioni spaziotemporali fra eventi o personaggi» (*ibidem*).

Osservazioni simili sono state rilevate anche in uno studio che ha coinvolto i bambini. Parish-Morris e i colleghi hanno confrontato la lettura su carta e su dispositivi elettronici; il loro interesse principale era valutare se la “lettura dialogica” genitori-figli, ritenuta fondamentale per il futuro sviluppo dei bambini, fosse in qualche modo intaccata dall'utilizzo dello schermo ([77]). Ma al di là di questo risultato, dalla ricerca è anche emerso come vi fossero delle differenze

²⁷ «Durante il processo di lettura, le persone acquisiscono conoscenze sulla struttura del documento e non solo del suo contenuto» ([51], 85).

nella comprensione nel modo in cui venivano richiamati i contenuti della storia e le sequenze evenemenziali. I bambini di tre anni che hanno avuto a che fare con un libro tradizionale «si sono approssimati maggiormente al corretto ordine cronologico degli eventi nella storia» ([77], 206); se non sono state rilevate differenze nel campo «dell'identificazione di eventi e personaggi (informazioni superficiali), [i bambini impegnati con la console elettronica] hanno invece avuto maggiori difficoltà per aspetti complessi concernenti la struttura e i dettagli della storia» (*ibidem*).

In definitiva, sebbene le certezze non sembrano appartenere a questo dibattito,²⁸ pare che la fisicità del libro stampato faciliti le procedure cognitive riguardanti la comprensione e la memoria, soprattutto laddove si tratti di ricostruire sequenze temporali.

3.3 Coinvolgimento: immersione narrativa ed esperienza estetica

Un'ulteriore componente che è stata indagata riguarda i possibili effetti che la dimensione fisica ha sul coinvolgimento del lettore nel testo, elemento centrale soprattutto nel caso della narrativa. Per riflettere, possiamo cominciare partendo dai giochi di finzione dei bambini. I bambini, quando cominciano a giocare, trattano l'atto del gioco come fatto esclusivo, tanto che circoscrivono il gioco «in uno spazio e un tempo propri» ([8], 15) in un senso alle volte fisico, delimitando realmente lo spazio, in altre “ontologico”, in cui «le azioni dei giocatori sono interpretate come mosse del gioco» (*ibidem*). Una qualsiasi intromissione nello spazio fisico od “ontologico” del gioco sarà vissuta con insofferenza dal bambino, il quale uscirà temporaneamente dal magico coinvolgimento.

Anche un lettore, se realmente immerso nella lettura, dimenticherà di abitare una certa dimensione spazio-temporale per trasferirsi temporaneamente nel mondo narrato, attuando una «discontinuità ontologica e spazio temporale» ([99], 6). Rita Felski fa riferimento all'*incanto* (*enchantment*); partendo dall'esempio paradigmatico di Mia Farrow in *La rosa purpurea del Cairo*, nota come storicamente il romanzo sia stato «accusato di fare un incantesimo ai suoi lettori (...) [i quali], disorientati dal potere delle parole, non sono più in grado di distinguere fra realtà ed immaginazione» ([35], 52-53), si pensi a *Madame Bovary*.²⁹ Felski definisce l'incanto come «caratterizzato da un uno stato di intenso coinvolgimento, un senso di essere completamente catturato nell'oggetto estetico che faccia sì che tutto il resto non importi» ([35], 54), in cui si prova una «inusuale intensità di percezione e interesse» ([35], 55). Proprio come per il bambino che gioca a fare Alessandro Magno una sedia non è più una sedia ma diviene Bucefalo, così, per il lettore, le «tracce di inchiostro del libro stampato sembrano sparire, mentre (...) viene trasportato in una realtà separata» ([91], 143).

Questo coinvolgimento, anche se non sempre estremo come l'incanto descritto da Felski, sembra essere un aspetto necessario e non sufficiente di una compiuta esperienza estetica, la quale deve piuttosto giocarsi su una complessa dialettica di immersione e distanziamento, ben descritta da

²⁸ Hou et al. 2017 [51] rilevano come le differenze stiano soltanto nella capacità di creare una mappa mentale, ma non siano influenzate dalla fisicità del testo.

²⁹ Felski avrebbe potuto risalire ben più addietro, richiamandosi a Platone. Le accuse che Platone muove alla poesia nel libro X della *Repubblica* fanno sempre riferimento al potere incantatorio delle parole del poeta, che riesce con esse a convincere il pubblico di essere un esperto delle cose del mondo. Questo aspetto “estatico” della fruizione letteraria era del resto già osservato (e criticato) nel giovanile *Ione*.

Nussbaum sulla scorta di Adam Smith con la formula di “spettatore imparziale” ([74]). Invero, sarebbe in ogni caso più corretto parlare di *una certa visione* dell’esperienza estetica; Bertolt Brecht, ad esempio, nella sua idea di teatro anti-aristotelica si scagliava contro l’assorbimento degli spettatori “dormienti”: «I loro occhi sono aperti, ma fissano anziché vedere, proprio come sentono anziché ascoltare» (cit. in [35], 56). Nonostante sia proprio il coinvolgimento ciò che spesso invoglia il lettore ad aprire il libro ed entrare nel testo, la teoria letteraria, osserva Rossi riprendendo Littau, ha da sempre considerato la lettura come «un atto puramente intellettuale di analisi del testo e di produzione di significato distaccato dalle passioni» ([91], 141). Anche Mangen, basandosi sulla ricerca di Miall, osserva che «i lettori normali leggono letteratura non per interpretare il testo, ma sono piuttosto mossi dall’esperienza emozionale offerta dai testi letterari» ([61], 249).³⁰ Secondo una prospettiva che intende il lettore in una dimensione incarnata, vi sarebbe di più oltre al mero lato intellettuale, vi sarebbe insomma un lettore che «prova sensazioni ed emozioni» ([91], 141). In questo modo, le sensazioni balzano in primo piano e diviene necessario prendere in considerazione anche il ruolo della materialità del testo. È in particolare Littau ad aver considerato l’evoluzione del supporto di lettura per osservare come «questa evoluzione influenzi fisiologicamente e affettivamente la partecipazione del lettore» (*ibidem*).

Questa direzione, che in Littau è soltanto teorica, è stata poi osservata anche a livello empirico. Si è cercato, cioè, di capire se e come il livello di coinvolgimento in un testo sia favorito od ostacolato nel passaggio da una lettura su carta a una a schermo.

Per Terje Hillesund requisito fondamentale per una «immersione ermeneutica è che la tecnologia offra il minimo disturbo all’utente; che divenga il più possibile trasparente» ([48], 7).³¹ Questo vale per ogni tecnologia compreso il libro, che è stato migliorato per secoli dal lavoro tipografico e permette oggi una immersione ottimale.³² Proviamo a pensare ad alcune edizioni con l’inchiostro poco definito o con altri difetti; in casi come questi, il libro si rivela poco trasparente in quanto dobbiamo concentrare parte del nostro sforzo sulla decifrazione anziché sui contenuti.³³

Il problema diviene cogente trattando poi dei dispositivi digitali; fino a che punto li possiamo considerare trasparenti? Osserva Naomi Baron come nel dibattito sull’opportunità di utilizzo di libri digitali con i bambini piccoli «i contrari fanno notare come molte ricerche mostrino che i bambini tendono a concentrarsi sul dispositivo più che sulla narrazione» ([13], 77), anche se,

30 Alcuni studiosi come Martha Nussbaum e Jenefer Robinson prendono in considerazione l’aspetto emozionale; la prima ne fa un caposaldo del suo approccio etico di matrice aristotelica ([73]; [74]), la seconda lo lega, fra l’altro, all’aspetto dell’interpretazione ([87], 107), come fa anche Ballerio ([9]).

31 «Una condizione per l’immersione è la diminuzione della salienza sensibile delle modalità del testo scritto» ([63], 151), in quanto «questi attributi percepibili sono irrilevanti e addirittura antagonisti alla creazione di un’immagine mentale promossa dalla poesia o dal romanzo» (Scarry cit. in *ibidem*).

32 In proposito, Ferrieri scrive che «nel caso del libro e della lettura su carta la qualità della tecnica ha raggiunto da tempo lo stato di trasparenza e invisibilità che è tipico della piena maturità di un’interfaccia» ([36]).

33 «Uno studio neurale ha mostrato come leggere un testo con interruzioni, per esempio causate da errori tipografici, interferisca con l’elaborazione delle informazioni momento-per-momento e comprometta la concentrazione necessaria alla lettura» ([51], 88).

d'altra parte, altre ricerche sostengono il contrario ([13], 83).

Anche in questo caso, Mangen ha tentato di fornire risposte tramite alcune ricerche empiriche. Nel 2014, in uno studio con Kuiken, veniva osservato come fino a quel momento nessuno avesse valutato le possibili differenze dei livelli di immersione e di empatia nella lettura di uno stesso testo su carta e su tablet ([63], 154). È ormai idea ampiamente accettata, sia a livello teorico che empirico, che la lettura letteraria permetta all'uomo di sviluppare la capacità di provare empatia per i suoi simili. Perciò, i due studiosi hanno tentato di capire se lo schermo, in questo caso l'app Kindle su iPad, «potesse alterare o disturbare il coinvolgimento del lettore in una narrazione con una forte carica emotiva» (*ibidem*) e, di conseguenza, impedire l'empatia. Hanno inoltre introdotto una seconda variabile per capire se la finzionalità di un testo fosse rilevante nell'immersione: i lettori si trovavano di fronte a uno stesso testo ma, tramite differenti indicazioni paratestuali, alcuni erano convinti si trattasse di un racconto finzionale, altri di un caso di cronaca. Le categorie dei 145 studenti testati erano quindi così suddivise: fiction su carta, fiction su iPad, cronaca su carta, cronaca su iPad. Dai risultati, è emerso come una differenza di coinvolgimento fosse riscontrabile soltanto fra i lettori che credevano di trovarsi di fronte a un testo cronachistico, mentre nel caso del testo finzionale non sono state riscontrate significative diversità nei livelli di trasporto né in quelli di empatia ([63]; [61]).

In un altro studio già menzionato ([65]) sono state messe alla prova alcune variabili fra cui il coinvolgimento nel testo; come si ricorderà, il testo in questione era una storia del mistero della lunghezza di 28 pagine e il supporto digitale utilizzato era un Kindle. In questa sede, gli autori ricordano come l'esperimento succitato non avesse portato a nessuna «correlazione fra "senso di dislocazione" e senso di coinvolgimento narrativo del lettore» ([65], 3). Il coinvolgimento in questo esperimento era misurato in un duplice modo: tramite un questionario e, in maniera più indiretta, attraverso l'analisi del tempo che i soggetti stimavano di aver speso nella lettura.³⁴ Come nell'esperimento precedente, anche in questo caso non sono però state rilevate differenze significative a riguardo del coinvolgimento ([65], 5; 7).

Alla luce di questi studi empirici, sembrano non esserci profonde differenze nel campo dell'immersione in una narrazione utilizzando dispositivi differenti.

Tuttavia, gli studi empirici, pur nella loro utilità, dimostrano l'incapacità di capire le dinamiche di azioni complesse in ambienti complessi. Astraendo il lettore dal contesto naturale e sottoponendolo a un test, si rischia di falsarne le abitudini. Non dobbiamo infatti dimenticare come ogni "schermo" sia ormai dotato di una connessione ad internet, la quale si può immaginare essere foriera di tutta una serie di distrazioni. In altre parole, il libro, in virtù della "chiusura" di cui si è parlato, facilita una immersione non disturbata che, a schermo, rischia di essere compromessa dalle possibilità di divagazione online.³⁵ È quindi giunto il momento di assumere un'ottica più complessa: come vedremo a breve, la questione dell'immersione è ben più articolata e concerne la dimensione dell'atteggiamento e dell'attenzione. Pertanto, occorre prendere in considerazione

34 «Abbiamo usato il tempo stimato nella lettura come un indice indiretto per stabilire quando i lettori fossero stati trasportati dalla vicenda: più lungo era il tempo stimato, meno erano stati trasportati dalla lettura» ([65]).

35 Casati scrive, con particolare riferimento all'iPad e ai suoi succedanei, che il «libro non è la loro ragion d'essere» ([25], 27), ma solo una app fra le tante.

non più soltanto la lettura *in digitale*, ma anche la lettura *online*.

4. Tipologie di lettura: profondità e atteggiamento

Chiarendo le caratteristiche del formato-libro, avevamo osservato come fra di esse rientrasse a pieno titolo la lentezza, o comunque un tempo esteso per l'azione di leggere. Leggere è, secondo Casati, un'attività «esigente» che richiede un suo tempo, in quanto non consiste soltanto nella «questione di chi arriva per primo in fondo alla pagina» ([25], 39). La domanda che si pone è se il supporto influenzi la velocità di lettura. Può infatti apparire stravagante la risposta di uno studente a un questionario di Baron, il quale, rispondendo a una domanda sulle differenze fra i due supporti di lettura, sosteneva che «leggere in digitale è più veloce» ([14], 599).

A questo proposito, possiamo osservare come nello studio di Mangen e colleghi non venissero riscontrate differenze in merito al tempo effettivo di lettura ([65], 5) e la meta-analisi di Clinton conferma questo dato ([26]). Sembra piuttosto elementare rilevare che, se messi di fronte alla prospettiva di affrontare un test, «è ragionevole prevedere che leggeranno stampa e digitale alla stessa velocità» ([13], 91). Altri esperimenti hanno però fornito risultati contraddittori: Ackerman e Goldsmith hanno osservato come in un esperimento col tempo prefissato i risultati della comprensione non differissero fra i due supporti, ma nel caso in cui il tempo fosse stato liberamente gestito dagli studenti essi impiegavano meno tempo a leggere a schermo ottenendo poi peggiori risultati ([1]), così come «Lenhard et al. (2017) concludono che, sebbene i partecipanti leggano più velocemente su un medium digitale, ciò comporta una più superficiale elaborazione del testo» ([98], 28). Qualche anno fa, Kurniawan & Zaphiris hanno osservato che i lettori più adulti leggevano più rapidamente su carta che in digitale ([59]), una scoperta definita anomala da Singer e Alexander nella loro *review* ([98], 21). Più di recente Ackerman e Lauterman non hanno riscontrato significative differenze ([2]), così come [51]. Singer Trakhman e colleghi hanno invece osservato una sostanziale differenza nel tempo passato a leggere: «il risultato ha confermato la nostra ipotesi secondo la quale gli studenti di college leggerebbero in maniera significativamente più veloce un testo da computer che su carta» ([97], 109) con un conseguente peggioramento del livello di comprensione. I ricercatori ipotizzano pertanto che ci sia «qualcosa della lettura in digitale che aumenti la velocità con cui gli studenti si muovono attraverso il testo» ([97], 112-113). Nel 2022 Tukan et al. hanno invece rilevato un maggior tempo speso nella lettura su carta, senza che ciò comportasse differenti livelli di comprensione. Per quanto questi risultati siano tutt'altro che chiari, possiamo forse fare qualche considerazione al di fuori del laboratorio, uscendo dalle proprietà etologiche per avvicinarci alla dimensione ecologica ([96], 117).

Nel mondo reale, il modo “prototipico” della lettura a schermo non è quello che finora abbiamo considerato, non è cioè la lettura di testi tradizionali digitalizzati e fruiti sullo schermo. Il modo più tipico della lettura su schermo è quello della lettura online. Esso contempla la lettura non tanto di un testo lineare dall'inizio alla fine quanto piuttosto la lettura ipertestuale, in cui si passa di pagina in pagina e di testo in testo tramite link. È il modo, insomma, in cui tutti noi leggiamo su Internet.

La velocità di lettura è strettamente connessa anche al modo e agli obiettivi per cui leggiamo. La distinzione, oramai canonica, prevede tre tipologie principali di lettura: *scanning*

(scannerizzazione), *skimming* (scrematura) e lettura lineare.³⁶ Con *scanning* si intende uno scorrimento rapido del testo al fine di individuare alcune specifiche informazioni o parole chiave di cui siamo alla ricerca; *skimming* si riferisce a una lettura che sorvola il testo per coglierne la sostanza senza soffermarsi sui dettagli; una lettura lineare è una lettura contraddistinta da una (relativa) lentezza e dal fatto che il testo, almeno nella realizzazione ideale, venga letto fino in fondo. Le tre tipologie rappresentano tre modi di leggere comuni che si prefigurano scopi differenti; pertanto, non sono da intendersi ordinati gerarchicamente.

Tuttavia, quando pensiamo alla lettura, pensiamo tipicamente a una forma di lettura lineare. Oggigiorno, si tende a parlare di questa tipologia di lettura utilizzando il sintagma *deep reading*, lettura profonda. Il termine è stato introdotto da Sven Birkerts, che ha parlato della lettura profonda come del «possesso lento e meditativo di un libro. Non ci limitiamo a leggere le parole, ma sogniamo di viverci accanto» ([18], 146). Questa definizione ha assunto veste maggiormente scientifica nelle parole di altri specialisti; Maryanne Wolf definisce la lettura profonda come «la serie di processi evolutivi che favoriscono la comprensione e che includono il ragionamento inferenziale e deduttivo, le abilità analogiche, l'analisi critica, la riflessione e l'intuizione» ([114], 32) o come «la somma dei processi cognitivi, percettivi ed affettivi che preparano i lettori a comprendere, afferrare e assimilare l'essenza di ciò che viene letto oltre le informazioni decodificate, al di là della comprensione di base e, talvolta, al di là di quanto scrive o addirittura intende l'autore» ([111], 112).

Non vi è una relazione essenzialista fra lettura profonda e carta, così come non vi è una relazione necessaria fra lettura frammentata e schermo. Tuttavia, sembrano esserci buone ragioni per sostenere una qualche connessione fra questi ultimi: il digitale incentiverebbe «un nuovo stile di lettura (...) che spesso appare frammentato» ([111], 5). Online, in un ecosistema con infiniti rimandi ipertestuali, si assiste a una perdita della cornice e la frammentazione dei testi comporta una parcellizzazione dell'esperienza di lettura. Per citare uno degli articoli più letti del "Guardian" del 2018, ancora di Maryanne Wolf, «la *skim reading* è la nuova normalità» (2018).

Se avevamo caratterizzato il libro come un "sistema chiuso", l'apertura è senza dubbio la caratteristica testuale dirimente che distingue il Web dal libro cartaceo.³⁷ Secondo l'ormai famosa idea di Katherine Hayles, in un «ambiente ad alta intensità di informazioni», sorgerebbe una forma di *iper-lettura* (*hyper-reading*) che sarebbe «una risposta strategica» per far sì che «solo un numero relativamente limitato di parti di un testo sia effettivamente letto» ([47], 73).³⁸ L'iperlettura sarebbe insomma una risposta adattiva, uno strumento necessario per orientarsi nella ricchezza informazionale della rete. Seppur la ricchezza ipertestuale non implica *deterministicamente* forme di iperlettura, essa ne è però condizione di possibilità. Per dirla con le parole di Baron, «questi

36 Quest'ultima viene ulteriormente divisa da Kovac & Van der Weel ([57]) in lettura immersiva e lettura in profondità.

37 Come osserva Piper, «i testi digitali, per contrasto, sono radicalmente aperti nella loro forma reticolare. Essi sono caratterizzati da un debolissimo senso di chiusura» ([85], 14). In una posizione intermedia possiamo collocare la lettura di un testo tradizionale digitalizzato: pur presentando un testo chiuso, la possibilità di connessione alla Rete rischia comunque di favorire una dispersione.

38 Philip Davis osserva come soffermarsi a leggere *per davvero* le parole su un sito Web sia addirittura irritante (Cit. in [24]).

dispositivi non ci costringono certo a leggere velocemente o in modo selettivo, ma in effetti sono progettati per permetterci – invogliarci – a farlo» (2022, 15) e secondo Ackerman & Goldsmith, «le persone sembrano percepire la carta come più adatta per l'apprendimento mentre il medium elettronico sarebbe più funzionale per la lettura veloce e superficiale di brevi testi» (29).

Entra insomma in gioco una variabile centrale di *tutte* le esperienze di lettura, l'atteggiamento del lettore. Riflettendo sulle analogie fra gioco e letteratura, Stefano Ballerio osserva come in entrambi vi sia una adesione libera e nota che, «dove c'è costrizione, l'esperienza della letteratura si isterilisce» (2009, 23). La lettura è dunque un incontro in cui un soggetto leggente porta con sé un bagaglio di atteggiamenti mentali, preferenze e pregiudizi il più delle volte impliciti. L'atteggiamento è una variabile difficilmente quantificabile e rilevabile empiricamente. Ma se la carta predispose in maniera positiva la persona alla lettura,³⁹ come suppone Spence ([102]), e se questo avviene in modo statisticamente rilevante, allora ciò diviene una variabile importante: «se gli studenti si sentono maggiormente a loro agio leggendo una copia fisica, questo può incidere sui loro livelli di motivazione» ([106], 14).

Tuttavia, motivazioni e preferenze sono difficilmente misurabili; non a caso la metodologia che permette di indagare il ruolo dell'atteggiamento è (spesso) una metodologia qualitativa, attraverso questionari ([11]; [13]; [106]). Nella sua ultima monografia, Baron nota come la maggior parte delle ricerche abbia esaminato le differenze fra schermo e carta basandosi sui contenuti cognitivi e suggerisce perciò l'importanza di «un approccio alternativo (...) [per] sondare quanto influiscono i preconcetti di un lettore» ([13], 43). A questo proposito, nel dibattito scientifico ci si riferisce a questo aspetto con il termine di *metacognizione*; «il mezzo è importante, ma ancora più determinanti sono il livello di consapevolezza e l'atteggiamento mentale» ([13], 231).

Al di là delle preferenze individuali, l'ipotesi degli studiosi è che leggendo molto tempo online si sviluppi un determinato atteggiamento mentale nei confronti dell'oggetto schermo, un atteggiamento fatto di superficialità e predisposizione a una lettura non profonda. Come sostengono Turkan et al., «dato che la maggior parte della lettura a schermo è rapida, i lettori si avvicinano al compito della lettura a schermo con troppa confidenza e processano le informazioni velocemente e in modo superficiale» ([106], 2). In altre parole, «date le nostre pratiche quotidiane, esperienze e convinzioni, quando leggiamo (...) ci portiamo dietro una serie di fatti che non siamo in grado di controllare» ([13], 45). Determinate pratiche di lettura danno vita ad *habitus* fisico-mentali che creano schemi orientativi della pratica per la maggior parte pre-razionali, inconsapevoli.

5. L'accusa più grave. L'effetto di riversamento

Nel libro X della *Repubblica*, Socrate, dopo aver lanciato una serie di attacchi nei confronti della poesia, proclama di non aver ancora scagliato «l'accusa più grave» (605c). Allo stesso modo, nel dibattito di cui ci occupiamo abbiamo finora volutamente tralasciato un elemento forse cruciale, quell'"effetto di riversamento", per dirla con Wolf, che lasciamo alle parole di Kovac e Van der Weel: «l'ipotesi in campo è che l'infrastruttura digitale non solo inculchi abitudini di lettura basate sulla lettura a schermo (...), ma che queste abitudini digitali si espandano anche sulla

³⁹ «Molte persone prediligono leggere un libro di carta perché ha un peso, rende la sensazione di sfogliare e girare le pagine, offre suoni, altri adorano l'odore della carta e il contatto con l'opera» ([51]).

carta» ([58], 12).⁴⁰ Data la vastità e le numerose implicazioni del tema, non potremo che darne conto solo tramite qualche accenno.

La voce più critica è probabilmente quella di Nicholas Carr, levatasi nel 2008 con un articolo su “The Atlantic” dal titolo *Is Google Making Us Stupid?* (2008) poi ampliato nel libro *The Shallows* (2011), termine che indica la superficialità di acque poco profonde. Partendo dalla sua esperienza personale, Carr osserva come «una volta [fosse] un subacqueo nel mare delle parole. Adesso pass[a] a grande velocità sulla superficie, come un ragazzino in acquascooter» ([24], 21).

È intorno a questi primi rilievi autobiografici che tutta la trattazione di Carr va poi svolgendosi. A essere messe in gioco sono sia la dimensione della lettura letteraria, esemplificata nell’esempio di *Guerra e pace*, paradigma del libro per eccellenza,⁴¹ sia la più ampia preoccupazione relativa al cambiamento del pensiero con le sue ricadute sociali. Tutti gli attori protagonisti di riflessioni sul tema sono accomunati da una prospettiva ben inquadrata da uno dei principali oppositori di Carr, Clay Shirky, secondo il quale la lettura letteraria rappresenterebbe una «metonimia di un modo di vivere» ([23]). Ovvero, la preoccupazione di autori come Carr, Wolf, Birkerts, ecc. non riguarda soltanto la scomparsa della lettura profonda, ma di tutto ciò che questo comporterebbe in termini di pensiero analitico-riflessivo, empatia, definizione della soggettività ecc.⁴²

Il punto di partenza teorico dal quale si dipana la riflessione di Carr è costituito dalla famosa idea di Marshall McLuhan secondo cui «il medium è il messaggio», di cui riprende il potenziale teorico. Per McLuhan e Carr i media non sono meri veicoli di contenuti, ma influenzano la forma dei processi mentali dando vita a un processo di «remapping sensoriale» (De Kerckhove cit. in [71], 72).⁴³ Carr però non si limita a riprendere dal punto di vista speculativo questa teoria, ma la fonde con le più recenti acquisizioni neuroscientifiche intorno alla plasticità del cervello; se un tempo si immaginava che il cervello fosse inalterabile, a partire dagli studi di Merzenich la visione è cambiata fino a capire che cervello ed esperienza si co-implicano a vicenda; in altre parole, l’esperienza dell’essere umano si imprime nei circuiti neurali⁴⁴ i quali, del resto, se non vengono poi allenati, si atrofizzano rendendo difficili certe esperienze. Per Carr, gli strumenti di cui facciamo uso non sono mai neutrali, in quanto «noi cambiamo (...) attraverso gli strumenti

⁴⁰ «La questione fondamentale qui è se la mentalità che si è sviluppata per la lettura digitale stia ora entrando nello “spazio aereo” della lettura su carta» ([13], 229). Anche nella *Dichiarazione di Stavanger* questo aspetto risulta rientrare nelle direzioni di ricerca da approfondire ([33]).

⁴¹ «[I]l capolavoro di Tolstoj ha funzionato nei circoli di alta letteratura come il libro dei libri (...). Col passaggio a una cultura dell’Internet, “non *Guerra e pace*” è presto divenuto parte del profilo standard delle nuove tecnologie mediatiche» ([5], 13).

⁴² «Questi processi di lettura profonda si estendono ben oltre la lettura stessa» ([113], X).

⁴³ Scrive Walter Ong che le tecnologie «comportano trasformazioni delle strutture mentali, in special modo quando hanno a che vedere con la parola» ([76], 135); di conseguenza, «la scrittura ha trasformato la mente umana più di qualsiasi altra invenzione» ([76], 131).

⁴⁴ «I cervelli cambiano di continuo in risposta alle nostre esperienze e al comportamento, rimodellando la propria circuiteria» ([24], 48). La plasticità del cervello è ciò che permette il formarsi dell’abitudine, «le cattive abitudini possono radicarsi nei nostri neuroni» ([24], 52). Del resto, che l’abitudine non fosse uno strumento passivo ma una sorta di seconda natura lo scriveva già John Dewey ([31]), portando proprio le cattive abitudini come esempio.

che utilizziamo» ([24], 49).⁴⁵

La dimensione della lettura è messa in pericolo poiché ora si nota una mancanza di concentrazione e quell'«immersione profonda» prima naturale diviene «una lotta»⁴⁶ ([24], 19).

«Mi accorsi che la rete esercitava su di me un'influenza molto maggiore rispetto a quanto non facesse il mio vecchio computer privo di connessioni. (...) [Il mio cervello e]ra affamato. Chiedeva di essere alimentato nel modo in cui la Rete lo alimentava, e più veniva alimentato più aveva fame. (...) Volevo essere connesso. ([24], 31)»

Per citare il sottotitolo di un libro di Enrico Campo, possiamo definire il problema come l'attenzione e la sua crisi nella società digitale ([22]).

La questione è percepita come fortemente diffusa;⁴⁷ se è vero che anche la distrazione ha una notevole valenza creativa e sovversiva ([3]; [22]), nel campo della lettura non possiamo che riaffermare l'importanza di una attenzione focalizzata. In tutto ciò, Internet, o il computer, si configurerebbe come «un ecosistema di tecnologie dell'interruzione» ([32]) che cattura l'attenzione e la disperde. In sostanza, lo sviluppo e l'incremento di una lettura ipertestuale rapida andrebbe a detrimento della capacità di concentrazione necessaria per accedere a un'esperienza di lettura profonda; il coinvolgimento nel testo sarebbe insomma reso più difficile.

Se Benjamin, leggendo Baudelaire, tracciava un parallelismo nel gesto alienante dell'operaio di fabbrica e del giocatore d'azzardo, possiamo aggiungere a questa “catena dell'alienazione” e del depauperamento dell'esperienza il gesto del “refresh” tipico dell'utilizzatore di smartphone, simile al gesto del giocatore sia nel movimento che nelle motivazioni.⁴⁸ Il mondo di Internet, dei social network, delle chat, dei video virali è un mondo fatto di infiniti stimoli “informativi”⁴⁹ che

⁴⁵ Un'altra voce critica verso le tecnologie digitali, pur affrontando la questione da prospettive differenti, è quella di Sherry Turkle, convinta anch'essa del fatto che «siamo plasmati dai nostri strumenti» ([108], X).

⁴⁶ La metafora della lotta è estremizzata da Gazzaley e Rosen: se, da sempre, l'uomo vive in una «tensione fra ciò che vuole fare e ciò che può fare», a causa del limitato controllo cognitivo, oggi, con l'avvento delle nuove tecnologie, «il conflitto conosce un'escalation verso una guerra a tutto campo» ([43], 10).

⁴⁷ È sufficiente vedere il proliferare di lavori sul tema: [22]; [43]; [45]; [54]; [71]. Buona parte degli interventi hanno spunti autobiografici. Si legge nelle prime righe dell'articolo di Hari: «La nostra capacità di prestare attenzione si è incrinata e infranta. Io avevo da poco compiuto quarant'anni e ogni volta che incontravo i miei coetanei ci lamentavamo di aver perso la capacità di concentrarci». Sembra anche significativo il fatto che il commento più apprezzato sotto l'articolo del “Guardian” di Maryanne Wolf già citato reciti: «Mi accorgo che anche durante la lettura di libri cartacei vengo ormai facilmente distratto. Libri che fino a pochi anni fa avrei divorato; ma oggi, a meno che lo smartphone non sia da qualche altra parte, esso è divenuto è una costante distrazione».

⁴⁸ La stessa metafora è usata dall'ex design ethicist di Google, Tristan Harris: «Diversi miliardi di persone hanno una slot machine nelle loro tasche: quando controlliamo le notifiche sul nostro telefonino, quando “refreshiamo” (...) stiamo giocando con una slot machine» ([46]).

⁴⁹ La questione dell'informazione e della sua ricerca viene messa in gioco da Gazzaley e Rosen per tentare di spiegare in quale senso la novità sia per noi attrattiva; da una prospettiva evolucionista, «siamo

vengono continuamente ricercati e che portano a una attrazione verso ciò che è di breve durata. La ricerca della soddisfazione continua dello stimolo ha le sue basi neurochimiche nel rilascio di dopamina, un neurotrasmettitore che produce piacere ogni qualvolta si assiste a una forma di “novità”, che può essere la visione di un nuovo post o l’arrivo di una nuova mail. Perciò, «controllare continuamente i nostri dispositivi crea un circolo vizioso di ricompensa prodotto dalla continua dipendenza dalla dopamina, “premiando” effettivamente il cervello a perdere la concentrazione e a ricercare gli stimoli esterni» ([71], 101). Viviamo, quindi, in una condizione di iperstimolazione che ci porta a una costante ricerca di stimolo, destinata però, in ultima analisi, allo scacco. Scrive infatti Jonathan Franzen: «Gli spazi virtuali in cui cercare stimoli sono infiniti, ma è proprio questa infinitezza, questo perpetuo stimolo privo di soddisfazione, che diventa una prigionia» ([39], 46).⁵⁰

L’iperstimolazione a cui siamo ormai abituati diviene una negazione delle possibilità della noia e dell’attesa.⁵¹ Non è un caso che i lettori odierni, soprattutto a schermo, siano inclini al multitasking; ma l’influsso finisce per espandersi anche sulla lettura cartacea. Se il cervello è abituato a ricevere continui stimoli, troverà “noioso” concentrarsi solo e soltanto sul libro, per cui andrà alla ricerca di rinforzi positivi su altri dispositivi. In aggiunta di ciò, possiamo anche rilevare come la lettura letteraria dia spesso i suoi risultati, i suoi frutti, in una temporalità dilatata, non nell’immediato; ma, spesso, una ricompensa minore nel breve termine è ritenuta preferibile rispetto a una maggiore ma dilazionata nel tempo. Come è ormai evidente dalla ricerca, il multitasking è però un mito ([43]; [22]); esso erode la capacità di portare a termine un’azione, in questo caso la lettura, in maniera efficace, in quanto ogni diversione dalla lettura richiede poi al cervello un tempo di “riassetto” nel momento del ritorno al testo.⁵²

Questi mutamenti rischiano di condurre la lettura in un circolo vizioso, sintetizzato in quattro

creature cacciatrici di informazioni (information-seeking creatures)» ([43], 13).

50 In maniera più scientifica, un concetto simile è esposto da Campo parlando di multitasking: «È una pratica ingannevole perché, nonostante sia animata dal desiderio di offrirci un’esistenza più piena (perché più ricca di esperienze), in realtà produce esattamente l’esito opposto e alimenta quella che Rosa chiama l’alienazione del tempo» ([22], 166). È inoltre piuttosto sintomatico come Jenny Odell rilevi che il «birdwatching [sia] l’opposto di cercare qualcosa online», in quanto, «per osservare gli uccelli, è necessario letteralmente non fare niente» ([75], 6); è sintomatico, si diceva, in quanto l’esempio chiama in causa il birdwatching, notoriamente l’attività prediletta di Jonathan Franzen.

51 La giornalista Pamela Paul, nel suo nuovo libro *100 cose che abbiamo perso per colpa di internet*, inserisce al primo posto dell’elenco la noia e, al quarantaduesimo, la pazienza ([78]). Sullo stesso tenore è l’osservazione di Gazzaley e Rosen: «Sembra che abbiamo perso la capacità di non fare nulla e di non sopportare la noia» ([43], 170). Non a caso, i due studiosi rilevano, sulla base di altri studi empirici, come lo smartphone venga utilizzato soprattutto nei momenti di noia o di attesa ([43], 167-168). Sul “non fare niente” come pratica di resistenza culturale, si veda [75], per la quale «non fare niente è *difficile*» ([75], XVII), ma è una forma di resistenza in quanto si rifiuta «un quadro di riferimento in cui il valore è determinato dalla produttività» (*ibidem*) ed è «un antidoto alla retorica della crescita» ([75], 24).

52 Più che di multitasking, si dovrebbe infatti parlare di *task-switching*, ovvero un passaggio rapido da un compito all’altro. Per una critica del multitasking si vedano Gazzaley & Rosen [43] e [22]; quest’ultimo nota come «il *multitasking* sembra poter garantire la realizzazione di un sogno: (...) il problema è che il sogno non solo è illusorio (...) ma rischia di diventare un incubo» (166). “Incubo” richiama, indirettamente, la “prigionia” di cui parlava Franzen.

punti da Kovac & Van der Weel ([57], 4):

- _ la lettura è più impegnativa di altre forme di intrattenimento visuali;
- _ il ritmo incalzante di Internet fa sì che, usandolo per leggere, i lettori prediligano forme testuali brevi;
- _ i testi più brevi tendono a essere meno complessi;
- _ leggere meno testi lunghi riduce l'abilità di decodifica argomentativa, sintattica, grammaticale ecc.

In altre parole, meno testi lunghi si affrontano, meno testi lunghi si sarà disposti a, e in grado di, affrontare nel futuro: «più le persone usano i media digitali per interazioni superficiali, meno essi saranno in grado di usarli per compiti più impegnativi» ([29], 34). E, possiamo aggiungere, più il cervello viene abituato a essere iperstimolato, meno sarà in grado di ritornare ad accettare la condizione relativamente “calma” di un testo di narrativa lungo.⁵³ Del resto, come suole ripetere spesso Maryanne Wolf, la regola d'oro delle neuroscienze è «o lo usi o lo perdi» ([112]).

Perciò, quello spazio ontologico protetto e quel sistema chiuso che è l'universo narrativo vengono violati non tanto dalla televisione o dalle distrazioni esterne, com'era per il Lettore calviniano degli anni '70, ma rischiano l'erosione dall'interno, dal continuo bisogno dell'individuo di stimoli e distrazioni. Stimoli e distrazioni che sono letteralmente a portata di dito, soprattutto se si legge a schermo;⁵⁴ l'accessibilità risulta infatti essere un fattore fondamentale nel favorire il passaggio ad altre e nuove fonti di informazione.⁵⁵ Non va infatti dimenticato che qualsiasi ebook possiede ormai una connessione a Internet che, se da un lato sembra facilitare la vita (si pensi alle funzioni “dizionario”), dall'altra attira inevitabilmente altrove l'attenzione del lettore, che può sfuggire con un click dal rapporto univoco che lo lega al libro.

53 Una ciclicità dello stesso tenore è osservata da Gazzaley e Rosen; discutendo dei rinforzi positivi quasi immediati garantiti dalle nuove tecnologie e del modo in cui essi vadano ad alterare la struttura della noia, osservano come «tutto ciò possa essere considerato ciclico: la noia conduce a passare frequentemente ad altri compiti ricompense rapidamente indotte > aumento del tasso di noia di fronte a risorse di informazione non stimolanti > rapido appiattimento della curva di accumulo delle risorse > tempi di passaggio più rapidi > e così via» ([43], 168-169). Per una ampia ed argomentata analisi del tema, si rimanda al loro lavoro.

54 Del resto, alcuni studi hanno rilevato come sia sufficiente la presenza di uno smartphone sul tavolo per far sì che la conversazione cambi ([107], 29). È sufficiente una “distrazione in potenza” per agire sull'individuo. In risposta al commento sul *Guardian* citato in nota 45, un altro utente fa un'osservazione che riceve 105 apprezzamenti: «È esattamente così. Quando leggo o guardo un film devo necessariamente lasciare il cellulare in un'altra stanza».

55 Gazzaley e Rosen, assumendo come modello teorico di base il *MVT Model* (Teorema del Valore Marginale), rilevano l'importanza della dimensione dell'accessibilità: «Quanto più è (o sembra essere) a portata di mano una nuova informazione, tanto minore sarà il tempo passato prima che una persona decida di staccarsi dalla sua fonte attuale. È, essenzialmente, lo stesso che accade per gli animali che cercano il cibo; se un altro albero pieno di noci è disponibile, uno scoiattolo salterà più rapidamente verso la nuova fonte rispetto a quanto accadrebbe se per trovare un altro albero carico di noci dovesse compiere un tragitto più lungo» ([43], 174-175).

6. Alcune, parziali, conclusioni

Nel presente articolo si è cercato di mettere in luce alcuni nodi intorno alle potenziali differenze fra lettura a schermo e lettura su carta, privilegiando le posizioni “critiche” che permettono di meglio problematizzare le questioni e cercando di riferirle in primo luogo alla lettura letteraria.

Tentare di fornire una mappatura del dibattito si rivela un’impresa quantomai complessa, per una serie di cause. In primo luogo, da segnalare vi è la difficoltà di operare generalizzazioni, data la diversità dei dispositivi di lettura e delle tipologie di testi utilizzati nelle rilevazioni; in particolare, per il nostro campo, pochi sono i test condotti intorno alla lettura letteraria, per sua natura più difficilmente “controllabile”, sia per il tempo che richiede sia per la difficoltà di intendersi su cosa significhi *comprendere* un testo letterario. Come si è già segnalato, la grande varietà di azioni che possono ricadere sotto la definizione di “lettura digitale” non facilita il compito. Inoltre, il problema forse principale di tutto il discorso sta in ciò che possiamo riconoscere attraverso le parole di Vivarelli: «L’atto del leggere (...) si situa nel cuore di uno spazio relazionale denso, articolato, complesso, caratterizzato da moltissime variabili» (2016). Questa *complessità* della lettura con le sue moltissime *variabili* in gioco rende probabilmente destinato allo scacco qualsivoglia tentativo di giungere a risposte definitive tramite esperimenti che alterano le condizioni ecologiche in cui si verifica l’atto e ne modificano irrimediabilmente l’esperienza; non a caso, gli studiosi stessi parlano quasi sempre di “ipotesi” in campo.

Tuttavia, qualche indicazione dai rilievi empirici e dagli studi di tipo qualitativo la si può forse trarre. Innanzitutto, pare che le sintesi degli studi giungano in buona approssimazione a conclusioni simili, riconoscendo alla lettura su carta degli evidenti vantaggi; anche dalla meta-analisi condotta da Delgado et al. emerge una «chiara rappresentazione della *screen inferiority*» ([29], 34) che non può essere ignorata, pena la presa di decisioni politiche fuorvianti ([29], 36). Nell’articolo abbiamo osservato come molti studiosi concordino sul fatto che la mancanza di ancoraggi materiali possa rendere più difficoltosi il movimento fra le pagine, la comprensione e la memorizzazione, soprattutto quando viene chiamata in causa la dimensione temporale. Se a livello empirico invece non sono state riscontrate finora significative differenze sui livelli di coinvolgimento, abbiamo però notato come i risultati possano cambiare al di fuori del laboratorio, soprattutto nei casi in cui il dispositivo disponga di una connessione internet o di altre possibilità distrattive. Diventano fondamentali variabili difficilmente quantificabili, come l’interesse e l’atteggiamento del lettore; molti studiosi tendono a concordare sul fatto che la lettura a schermo sia condotta in maniera più superficiale, forse per l’influenza della tipologia di lettura frammentata propria di internet. A ciò si deve poi aggiungere l’ipotesi secondo cui queste modalità facciano sentire i loro effetti sulla lettura su carta, a causa dello sviluppo di abitudini difficilmente controllabili.

Appare in ogni caso importante evitare manicheismi e ragionare sempre in maniera situata, ricordando che entrambi i supporti ammettono pro e contro e, più in generale, che ogni tecnologia, dalla scrittura fino al GPS, comporta guadagni e rinunce. Molti studiosi, da Hayles a Wolf, fino a Baron, ritengono oggi necessario integrare le diverse tipologie di lettura e i diversi supporti, anche in virtù del fatto che «consigliare di evitare i dispositivi digitali è quantomeno irrealistico» (Delgado et al. 2018, 36); Wolf parla infatti di un cervello “balfabetizzato” in grado di sostenere sia la lettura profonda che forme più tipiche del digitale per giungere a «una dieta mediale ricca» ([71], 214) e la *Dichiarazione di Stavanger* pone, fra le domande per un futuro sviluppo della ricerca, il problema di individuare in quali contesti e per quali lettori l’uso del testo

digitale possa rivelarsi proficuo ([33]), sulla stessa linea di Delgado et al. ([29], 33-34).

Limitandoci alla lettura letteraria, possiamo forse concludere con un paio di osservazioni. Sembra che, attualmente, essa trovi ancora come luogo di elezione il libro di carta; non a caso, dopo una fase di crescita, gli ebook hanno subito una contrazione nelle vendite. Il problema più urgente da affrontare in questi anni riguarderà però la questione dell'attenzione; essa è necessaria per leggere su ogni supporto e va quindi salvaguardata. Come suggerisce Hari, il punto va affrontato sia a livello individuale, si pensi a tutte le forme di "astinenza tecnologica" oggi permesse, paradossalmente, anche dalla tecnologia stessa,⁵⁶ sia a livello collettivo/politico, concentrandosi su "politiche dell'attenzione" che permettano di «*affrontare le forze che rubano la nostra attenzione*» ([45], 60). Secondo alcuni autori la lettura letteraria si configura come una *forza controculturale* avversaria di alcune tendenze della nostra contemporaneità incarnate invece nell'ecosistema digitale ([79]), fra cui la facile distrazione ([24]), la superficialità ([37]; [38]) e il consumismo capitalista ([40]; [79]). Queste posizioni si rivelano interessanti perché rifiutano di limitarsi a una "contrapposizione fra tecnologie", ma situano la questione all'interno di più vaste cornici culturali, sociali e, soprattutto, politiche.⁵⁷ Si tratta, insomma, di capire se e perché siamo ancora interessati alla lettura letteraria e quali siano i modi migliori per promuoverla. Pertanto, conviene chiudere qui il discorso, ricordando che, se è vero che la letteratura è *in pericolo* ([105]), non è tanto *a causa* del digitale, ma per più complesse dinamiche che non è il caso di indagare in questa sede.

Riferimenti bibliografici

- [1]. Ackerman, R., & Goldsmith, M. (2011). "Metacognitive regulation of text learning: On screen versus on paper". *Journal of Experimental Psychology*, 17, 19-32. doi:10.1037/a0022086.
- [2]. Ackerman, R., & Lauterman, T. (2012). "Taking reading comprehension exams on screen or on paper? A metacognitive analysis of learning texts under time pressure". *Computers in Human Behavior*, 28, 1816-1828.
- [3]. Aloisi, Alessandra (2020). *La potenza della distrazione*. Bologna: il Mulino.
- [4]. Arcagni, Simone (2016). *Visioni digitali. Video, web e nuove tecnologie*. Torino: Einaudi.
- [5]. Austin, Michael (2013). "Why I Read War and Peace on a Kindle (and Bought the Book When I Was Done)". In *The Edge of Precipice. Why Read Literature in the Digital Age?* Ed. by Paul Socken. Queen's University Press. 13-26.
- [6]. Balling, Gitte, Anne Charlotte Begnum, Anežka Kuzmičová, Theresa Schilhab (2019). "The young read in new places, the older read on new devices: A survey of digital reading practi-

⁵⁶ Mi riferisco a quelle opzioni che permettono di bloccare le distrazioni, si pensi a Zenwriter o Forest.

⁵⁷ A questo proposito, ci pare pertinente riportare l'osservazione di Gazzaley & Rosen: queste nuove «innovazioni tecnologiche sono state accompagnate da un cambiamento delle aspettative sociali, come il sorgere di una richiesta di una immediata disponibilità alla risposta e di una continua produttività» ([43], 11).

- ces among librarians and Information Science students in Denmark”. *Participations. Journal of Audience and Reception Studies*. Volume 16, Issue 1. 197-236.
- [7]. Ballerio, Stefano (2009). “Gioco, letteratura. Alcune riflessioni”. *Enthymema*, 1 (1). 4-24. <https://doi.org/10.13130/2037-2426/414>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [8]. Ballerio, Stefano (2021). “Stare al gioco: finzionalità e interpretazione”. In: *Percorsi di teoria e comparatistica letteraria*. A cura di S. Sini & F. Sinopoli. Milano: Pearson. 12-21.
- [9]. Ballerio, Stefano (2022). *Letteratura e emozioni*. In *Teoria della letteratura. Campi, problemi, strumenti*. A cura di Laura Neri & Giuseppe Carrara. Roma: Carocci. 343-356.
- [10]. Bambini, Cristina & Wakefield, Tatiana (2016). *Biblioteche e social network*. In *Le reti della lettura. Tracce, modelli, pratiche del social reading*. A cura di Faggiolani e Vivarelli. Milano: Editrice Bibliografica. Ed. Digitale.
- [11]. Baron, Naomi S. (2015). *Words Onscreen. The Fate of Reading in a Digital World*. Oxford University Press.
- [12]. Baron, Naomi S. (2021). “Know what? How digital technologies undermine learning and remembering”. *Journal of Pragmatics*. 175. (2021). 27-37. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2021.01.011>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [13]. Baron, Naomi S. (2022). *Come leggere. Carta, schermo o audio?* Trad. Stefania Garassini. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- [14]. Baron, Naomi S., Rachele M. Calixteb, Mazneen Havewala (2017). “The persistence of print among university students: An exploratory study”. *Telematics and Informatics*. 34 (2017). 590-604. <http://dx.doi.org/10.1016/j.tele.2016.11.008>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [15]. Belpoliti, Marco (2012). *Perché non ricordo gli ebook?*. “Doppiozero”. 9 luglio 2012. Da: <https://www.doppiozero.com/perche-non-ricordo-gli-ebook>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [16]. Bertoni, Federico (2018). *Letteratura. Teorie, metodi, strumenti*. Roma: Carocci.
- [17]. Birke, Dorothee & Fehrle, Johannes (2018). “#booklove: How Reading Culture is Adapted on the Internet”. *Komparatistik Online*, 60-86. Accessibile da: https://www.komparatistik-online.de/index.php/komparatistik_online/article/view/191/145. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [18]. Birkerts, Sven (2006). *The Gutenberg Elegies. The Fate of Reading in an Electronic Age* (1994). London: Faber and Faber.
- [19]. Brevini, Franco (2021). *Abbiamo ancora bisogno degli intellettuali? La crisi dell'autorità culturale*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- [20]. Broccio, Emanuele (2021). *Il testo ai tempi di internet. Il caso delle scritture collettive*. In *Pixel*. A cura di Della Gala & Torti. Modena: Mucchi Editore. 151-162.
- [21]. Calabrese, Stefano & Conti, Valentina (2019). *Che cos'è una fanfiction*. Roma: Carocci.
- [22]. Campo, Enrico (2020). *La testa altrove. L'attenzione e la sua crisi nella società digitale*. Roma: Donzelli Editore.
- [23]. Carr, Nicholas (2008). “Is Google Making Us Stupid? What the Internet is doing to our brains”. *The Atlantic*. Accessibile da: <https://www.theatlantic.com/magazine/archive/2008/07/is-google-making-us-stupid/306868/>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [24]. Carr, Nicholas (2011). *Internet ci rende stupidi? Come la Rete sta cambiando il nostro*

cervello. Trad. Stefania Garassini. Milano: Raffaello Cortina Editore.

- [25]. Casati, Roberto (2013). *Contro il colonialismo digitale*. Roma: Laterza.
- [26]. Clinton, Virginia (2019). “Reading from paper compared to screens: A systematic review and meta-analysis”. *Journal of Research in Reading*. Volume 42, Issue 2, 2019. 288–325. <https://doi.org/10.1111/1467-9817.12269>.
- [27]. Connolly, Holly (2018). “Is social media influencing book cover design?”. *The Guardian*. 28 agosto 2018. Accessibile da: <https://www.theguardian.com/books/2018/aug/28/is-social-media-influencing-book-cover-design>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [28]. Coover, Robert (1992). “The End of Books”. *The New York Times*. June, 21. Accessibile da: <https://archive.nytimes.com/www.nytimes.com/books/98/09/27/specials/coover-end.html?pagewanted=all>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [29]. Delgado, Pablo, Cristina Vargas, Rakefet Ackerman, Ladislao Salmeróna (2018). “Don’t throw away your printed books: A meta-analysis on the effects of reading media on reading comprehension”. *Educational Research Review*. Vol. 25. 23-38. <https://doi.org/10.1016/j.edurev.2018.09.003>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [30]. Della Gala, Beniamino (2018). “La ‘funzione autoriale’ tra lotta politica e branding. Alcuni aspetti dei casi Wu Ming e Scrittura Industriale Collettiva”. *Altre Modernità*. N. 19, 05-2018. 77-91. <https://doi.org/10.13130/2035-7680/10108>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [31]. Dewey, John (1922). *Human Nature and Conduct. An Introduction to Social Psychology*. New York: The Modern Library.
- [32]. Doctorow, Cory (2009). “Writing in the Age of Distraction”. *Locus Magazine*. 07 January. Accessibile da: <http://www.locusmag.com/Features/2009/01/cory-doctorow-writing-in-age-of.html>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [33]. E-READ (2019). *Dichiarazione di Stavanger COST ‘E-READ’. Sul Futuro della Lettura*. Trad. di Manuel Focareta. <https://ereadcost.eu/wp-content/uploads/2019/03/Dichiarazione-di-Stavanger-ITA-.pdf>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [34]. Fabietti, Ugo (2013). *L’identità etnica. Storia e critica di un concetto equivoco*. Terza edizione. Roma: Carocci.
- [35]. Felski, Rita (2008). *Uses of Literature*. Blackwell Publishing.
- [36]. Ferrieri, Luca (2016). *Lettura e lettori nell’epoca dei social*. In *Le reti della lettura*. Op. cit.
- [37]. Franzen, Jonathan (2003). “Perché scrivere romanzi”. In Id. *Come stare soli. Lo scrittore, il lettore e la cultura di massa*. Trad. di Silvia Pareschi. Torino: Einaudi. pp. 55-96.
- [38]. Franzen, Jonathan (2012a). “Il dolore non vi ucciderà”. In Id. *Più lontano ancora*. Trad. Silvia Pareschi. Torino: Einaudi. 3-13.
- [39]. Franzen, Jonathan (2012b). “L’isola più lontana”. In Id. *Più lontano ancora*. Op. cit. 14-52.
- [40]. Franzen, Jonathan (2018). “Capitalismo in iperguida”. In Id. *La fine della fine della terra*. Trad. di Silvia Pareschi. Torino: Einaudi. 67-72.
- [41]. Fülöp, Erika (2019). “Digital Authorship in Social Media. French Digital Authors’ Attitudes towards Facebook”. *French Cultural Studies*. 30.2 (May 2019), 121-137 <https://doi.org/10.1177/0957155819843414>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [42]. Gadamer, Hans-Georg (2016). *Verità e Metodo* (1960). Trad. e a cura di Gianni Vattimo.

mo. Sesta edizione. Milano: Bompiani. Il Pensiero Occidentale.

- [43]. Gazzaley, Adam & Rosen, Larry D. (2016). *The Distracted Mind. Ancient Brains in a High-Tech World*. Cambridge: MIT Press.
- [44]. Hammond, Adam (2016). *Literature in the Digital Age: An Introduction*. New York: Cambridge University Press.
- [45]. Hari, Johann (2022). “Qualcuno sta rubando la nostra attenzione”. *Internazionale*. 1445. 28 gennaio 2022. 56-60. Estratto da Id. *Stolen focus: why you can't pay attention*.
- [46]. Harris, Tristan (2016). “How Technology is Hijacking Your Mind – from a Magician and Google Design Ethicist”. *Medium*, 18 maggio 2016. Da: <https://bit.ly/3vrcSn5>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [47]. Hayles, Katherine N. (2012). *How We Think: Digital Media and Contemporary Technogenesis*. The University of Chicago Press.
- [48]. Hillesund, Terje (2010). “Digital Reading Spaces: How Expert Readers handle Books, the Web and Electronic Paper”. *First Monday*. Vol. 15, N. 4. 5 April 2010. DOI: <https://doi.org/10.5210/fm.v15i4.2762>.
- [49]. Hillesund T., Schilhab T. and Mangen A. (2022). “Text Materialities, Affordances, and the Embodied Turn in the Study of Reading”. *Frontiers in Psychol.* March 2022. 13:827058. doi: <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2022.827058>.
- [50]. Honneth, Axel (2019). *Riconoscimento. Storia di un'idea europea*. Trad. Flavio Cuniberto. Milano: Feltrinelli.
- [51]. Hou, Jinghui, Justin Rashid and Kwan Min Lee (2017). “Cognitive map or medium materiality? Reading on paper and screen”. *Computers in Human Behavior*. 67 (2017). 84-94. <http://dx.doi.org/10.1016/j.chb.2016.10.014>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [52]. Iadevaia, Roberta (2021). *Per una storia della letteratura elettronica in italiana*. Milano – Udine: Mimesis.
- [53]. Iannuzzi, Giulia (2009). *L'informazione letteraria nel web. Tra critica, dibattito, impegno e autori emergenti*. Milano: Biblion Edizioni.
- [54]. Iotti, Lisa (2020). *8 secondi. Viaggio nell'era della distrazione*. Milano: il Saggiatore.
- [55]. Jabr, Ferris (2013). “Why the Brain Prefers Paper”. *Scientific American*, November 2013.48-53.
- [56]. Jakobson, Roman (1994). “Aspetti linguistici della traduzione”. In Id. *Saggi di linguistica generale*. A cura di L. Heilmann. Trad. di L. Heilmann e L. Grassi. Milano: Feltrinelli. 56-64.
- [57]. Kovac, Miha & Van der Weel, Adriaan (2018). “Reading in a post-text era”. *First Monday*. Vol. 23 Num. 10. Oct. 2018. Doi: <http://dx.doi.org/10.5210/fm.v23i10.9416>.
- [58]. Kovac, Miha & Van der Weel, Adriaan (2020). “Paper versus screen reading: what difference does it make?”. In *Paper and Digital. Current research into the effectiveness of learning materials*. International Publishers Association & Norwegian Publishers Association. 9-12.
- [59]. Kurniawan, S. H., & Zaphiris, P. (2001). “Reading online or on paper: Which is faster?”. Da: <https://citeseerx.ist.psu.edu/pdf/b871ffa7344ebdbf705d31063aaa8b123197f9cc>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [60]. Lombardi, Andrea (2016). “Gli scrittori e Facebook”. *Le Parole e Le Cose*. Da: <https://www.leparoleelecose.it/?tag=scrittori-e-facebook>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.

- [61]. Mangen, Anne (2016). “The Digitization of Literary Reading Contributions from Empirical Research”. *Orbis Litterarum*. 71:3. 240-262.
- [62]. Mangen, Anne, Bente R. Walgermo, Kolbjørn Brønnick (2013). “Reading linear texts on paper versus computer screen: Effects on reading comprehension”. *International Journal of Education Research*. 58 (2013). 61-68. <http://dx.doi.org/10.1016/j.ijer.2012.12.002>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [63]. Mangen, Anne & Kuiken, Don (2014). “Lost in an iPad Narrative engagement on paper and tablet”. *Scientific Study of Literature*. 4:2 (2014). 150–177. Doi 10.1075/ssol.4.2.02man.
- [64]. Mangen, Anne & Van der Weel, Adriaan (2017). “Why don't we read hypertext novels?”. *Convergence. The International Journal of Research into New Media Technologies*. Vol. 23 (2). Pp. 166-181. Doi: <https://doi.org/10.1177/1354856515586042>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [65]. Mangen, A., Olivier G. and Velay J-L (2019). “Comparing Comprehension of a Long Text Read in Print Book and on Kindle: Where in the Text and When in the Story?” *Front. Psychol.* 10:38. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2019.00038>.
- [66]. Mascheroni, Luigi (2020). “E la libreria di casa divenne una star tv”. *Il Giornale.it*. 19 aprile 2020. Accessibile da: <https://www.ilgiornale.it/news/cronache/e-libreria-casa-di-vent-star-tv-1855703.html>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [67]. Minuz, Andrea (2021). “Letteratura, cinema e media”. In *Percorsi di teoria e comparatistica letteraria*. Op. cit. 337-366.
- [68]. Morris, Janine (2016). “A genre-based approach to digital reading, Pedagogy Critical Approaches to Teaching Literature Language Composition and Culture.” *Pedagogy*, 16 (1): 125-36. <https://doi.org/10.1215/15314200-3158685>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [69]. Mozzi, Giulio (a cura di) (2006). *Best Off 2006 – il meglio delle riviste letterarie italiane*. Roma: minimum fax.
- [70]. Murray, Simone (2018). *The Digital Literary Sphere. Reading, Writing, and Selling Books in the Internet Era*. Baltimore: John Hopkins University Press.
- [71]. Nardi, Andrea (2022). *Il lettore distratto. Leggere e comprendere nell'epoca degli schermi digitali*. Firenze University Press.
- [72]. Nunberg, Geoffrey (1993). “The Places of Books in the Age of Electronic Reproduction”. *Representations*, No. 42, Special Issue: Future Libraries (Spring, 1993), pp. 13-37.
- [73]. Nussbaum, Martha C. (2004). *L'intelligenza delle emozioni* (2001). Trad. Rosamaria Scognamiglio. Bologna: il Mulino.
- [74]. Nussbaum, Martha C. (2012). *Giustizia poetica. Immaginazione letteraria e vita civile* (1995). Trad. Giovanna Bettini rivista da Edoardo Greblo. Milano-Udine: Mimesis.
- [75]. Odell, Jenny (2021). *Come non fare niente. Resistere all'economia dell'attenzione*. Trad. Cristina Volpi. Milano: Hoepli.
- [76]. Ong, Walter (2014). *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola* (1982). Trad. Alessandra Calanchi. Bologna: Il Mulino.
- [77]. Parish-Morris, J., N. Mahajan, K. Hirsh-Pasek, R.M. Golinkoff, M.F. Collins (2013). “Once upon a time: Parent-child dialogue and storybook reading in the electronic era”. *Mind, Brain, and Education*. 7, 3. 200-211.

- [78]. Paul, Pamela (2022). *100 cose che abbiamo perso per colpa di internet*. Trad. di Fabio Galimberti. Milano: il Saggiatore.
- [79]. Pennington, Martha C. & Waxler, Robert P. (2018). *Why Reading Books Still Matters. The Power of Literature in Digital Times*. New York: Routledge.
- [80]. Platone (1997). *La Repubblica*. Trad. Franco Sartori. Quarta edizione. Bari: Laterza. Economica Laterza.
- [81]. Platone (2000). *Ione*. Trad. Giovanni Reale. In *Tutti gli scritti*. A cura di Giovanni Reale. Milano: Bompiani. 1021-1036.
- [82]. Pennacchio, Filippo (2021). *Mimesi digitali. Primi appunti su narrativa italiana e nuovi media*. In *Pixel*. Op. cit. 17-40
- [83]. Piazza, Isotta (2019). Lo spazio mediale del web e la nascita di una letteratura «granulare». In *Spazio mediale e morfologia della narrazione*. A cura di Sara Martin e Isotta Piazza. Firenze: Franco Cesati Editore. 39-62.
- [84]. Piazza, Isotta (2021). *Letteratura postmediale. Il fototesto social*. In *Pixel*. Op. cit. 163-180.
- [85]. Piper, Andrew (2012a). *Book Was There. Reading in Electronic Times*. Chicago – London: The University of Chicago Press.
- [86]. Piper, Andrew (2012b). “Out of touch. E-reading isn’t reading”. *Slate*. 15 Nov. 2012. At: <https://slate.com/culture/2012/11/out-of-touch.html>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [87]. Robinson, Jenefer (2005). *Deeper Than Reason. Emotion and its Role in Literature, Music, and Art*. New York: Oxford University Press.
- [88]. Roncaglia, Gino (2010). *La quarta rivoluzione. Sei lezioni sul futuro del libro*. Roma-Bari: Editori Laterza.
- [89]. Roncaglia, Gino (2013). “Creare strati, animare i dati. Dove vanno gli e-book multimediali”. *Mondo digitale*. N. 45. Da: https://mondodigitale.aicanet.net/2013-1/articoli/03_RONCAGLIA.pdf. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [90]. Rose, Ellen (2011). “The phenomenology of digitised text”. *British Journal of Educational Technology*. Vo1, 42 No. 3 2011 515-526. Doi: 10.1111/j.1467-8535.2009.01043.x.
- [91]. Rossi, Laura Lucia (2021). “Il lettore”. In *Percorsi di teoria e comparatistica letteraria*. Op. cit. 131-148.
- [92]. Sammarco, Fabrizio (2020). “Senza una libreria alle spalle non sei nessuno”. In *Huffington Post*. 6 maggio 2020. Accessibile da: https://www.huffingtonpost.it/entry/senza-una-libreria-alle-spalle-non-sei-nessuno_it_5eb285afc5b6874cc72ffb05/. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [93]. Sartre, Jean Paul (2009). “Che cos’è la letteratura?” (1947). In Id. *Che cos’è la letteratura? Lo scrittore e i suoi lettori secondo il padre dell’esistenzialismo*. Milano: Il Saggiatore. 11-122.
- [94]. Seligardi, Beatrice (2021). *Instagram Flash Fiction: narrazione breve, visualità e social network*. In *Pixel*. Op. cit. 181-197.
- [95]. Shirky, Clay (2008). “Why Abundance Is Good: A Reply to Nick Carr.” *Encyclopedia Britannica Blog*. 18 luglio, 2008.
- [96]. Simone, Raffaele (2012). *Presi nella rete. La mente ai tempi del web*. Milano: Garzanti.

- [97]. Singer Trakhman, Lauren M., Patricia A. Alexander & Lisa E. Berkowitz (2019). “Effects of Processing Time on Comprehension and Calibration in Print and Digital Mediums”. *The Journal of Experimental Education*. 87:1. 101-115. <https://doi.org/10.1080/00220973.2017.1411877>
- [98]. Singer Trakhman, Lauren & Alexander, Patricia (2017). Reading on Paper and Digitally: What the Past Decades of Empirical Research Reveal. *Review of Educational Research*. Dec. 2017, Vol. 87, No. 6. 1007-1041. <https://doi.org/10.3102/0034654317722961>.
- [99]. Sini, Stefania (2021). “L’esperienza della letteratura”. In *Percorsi di teoria e comparatistica*. Op. cit. 3-22.
- [100]. Siti, Walter (2021). *Contro l’impegno. Riflessioni sul Bene in letteratura*. Milano: Garzanti.
- [101]. Skains Lyle, R. (2019). *Digital Authorship. Publishing in the Attention Economy*. Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/9781108649537>.
- [102]. Spence, Charles (2020). “The Multisensory Experience of Handling and Reading Books”. *Multisensory Research*. 33. 902-928. DOI:10.1163/22134808-bja10015.
- [103]. Thayer, Alexander, Lee Charlotte P., Hwang Linda H., Sales Heidi, Sen Pausali, e Ninad Dalal. 2011. “The imposition and superimposition of digital reading technology: the academic potential of e-readers.” *Proceedings of the 2011 Annual Conference on Human Factors in Computing Systems*. Vancouver, 7-12 maggio 2011. 2917-2926. New York: Ass. for Computing Machinery. <https://doi.org/10.1145/1978942.1979375> Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [104]. Thomas, Bronwen (2020). *Literature and Social Media*. New York: Routledge.
- [105]. Todorov, Tzvetan (2018). *La letteratura in pericolo* (2007). Trad. Emanuele Lana. Seconda edizione. Milano: Garzanti.
- [106]. Turkan, Ocal, Aydin Durgunoglu & Lauren Twite (2022). “Reading from Screen Vs Reading from Paper: Does It Really Matter?”. *Journal of College Reading and Learning*. <https://doi.org/10.1080/10790195.2022.2028593>.
- [107]. Turkle, Sherry (2016). *La conversazione necessaria. La forza del dialogo nell’era digitale*. Trad. Luigi Giacone. Torino: Einaudi.
- [108]. Turkle, Sherry (2019). *Insieme ma soli. Perché ci aspettiamo sempre più dalla tecnologia e sempre meno dagli altri* (2011). Trad. di Susanna Bourlot e Lorenzo Lilli. Torino: Einaudi.
- [109]. Vivarelli, Maurizio (2016). “Vedere la lettura. Dati, immagini, documenti”. In *Le reti della lettura*. Op. cit.
- [110]. Vlieghe, Joachim, Jael Mulsb, Kris Rutten (2016). “Everybody reads: Reader engagement with literature in social media environments”. *Poetics* (2016) 54. 25–37. <http://dx.doi.org/10.1016/j.poetic.2015.09.001>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [111]. Wolf, Maryanne (2016). *Tales of literacy for the 21st century*. The Literary Agenda. New York: Oxford University Press.
- [112]. Wolf, Maryanne (2018). “Skim reading is the new normal. The effect on society is profound”. *The Guardian*. 25 agosto 2018. Accessibile da: <https://www.theguardian.com/commentisfree/2018/aug/25/skim-reading-new-normal-maryanne-wolf>. Ultimo accesso: 20 settembre 2022.
- [113]. Wolf, Maryanne (2022). “Prefazione”. In *Come leggere. Carta, schermo o audio?* Op. cit. IX-XII.

[114]. Wolf, Maryanne & Barzillai, Mirit (2009). “The importance of deep reading”. *Educational Leadership*. 66 (6): 32-37.